

15ª SEDUTA

MARTEDÌ 31 GENNAIO 1989

Presidenza del presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 16,40.*

AUDIZIONE DEI MINISTRI DELL'INTERNO E DI GRAZIA E GIUSTIZIA SUI RISULTATI DEI RECENTI «VERTICI» SULL'ORDINE PUBBLICO SVOLTISI A REGGIO CALABRIA, PALERMO E NAPOLI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca «Audizione dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia sui risultati dei recenti vertici sull'ordine pubblico svoltisi a Reggio Calabria, Palermo e Napoli».

Informo i colleghi che il senatore Corleone ha richiesto che la seduta odierna sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Se non si fanno osservazioni la richiesta si intende accolta.

Onorevoli colleghi, come voi sapete, abbiamo invitato il ministro dell'interno, onorevole Gava, ed il ministro di grazia e giustizia, senatore Vassalli, per riferire in questa Commissione sulle riunioni tenutesi a Napoli, Reggio Calabria e a Catania sull'ordine pubblico in quelle regioni. I Ministri hanno accolto prontamente il nostro invito e di questo li ringraziamo.

Vengono, quindi, introdotti nell'Aula il ministro dell'interno Antonio Gava ed il ministro di grazia e giustizia Giuliano Vassalli.

Invito i ministri Gava e Vassalli a svolgere le loro relazioni sull'esito dei recenti «vertici» che si sono tenuti nelle tre regioni Calabria, Campania e Sicilia.

Dopo l'esposizione dei Ministri ogni commissario avrà a disposizione 5 minuti di tempo per porre dei quesiti. Desidero ricordare ai colleghi che oggi non verrà aperto un vero e proprio dibattito sull'argomento in questione.

Do senz'altro la parola al ministro Gava per la sua esposizione introduttiva.

GAVA, ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli deputati, desidero ringraziare il Presidente, senatore Chiaromonte, per l'opportunità che mi viene oggi offerta di riferire davanti a questa Commissione sui risultati emersi dalle riunioni che ho di recente

presieduto insieme con il collega ministro Vassalli in Calabria, Campania e Sicilia e sui dati ulteriormente acquisiti sul fenomeno della criminalità organizzata di stampo mafioso in tali regioni.

Non è la prima volta che il Governo deve affrontare in Parlamento l'esame degli aspetti che presenta oggi la delinquenza organizzata, una piaga pericolosa per l'intera comunità nazionale ma che, soprattutto nelle tre citate regioni meridionali del Paese, si rivela in tutta la sua possibile virulenza, dstando maggiore preoccupazione per l'incidenza che viene ad esercitare sulle condizioni di vita e sullo sviluppo economico e sociale delle popolazioni. Per tali ragioni è un grave fenomeno che ci induce a concentrare e a coagulare una sempre più diffusa attenzione, nella responsabile convinzione che una strategia di lotta non totalmente adeguata al pericolo verrebbe inevitabilmente ad incidere sulla stessa identità democratica del paese.

Gli onorevoli colleghi ricordano certamente l'ampio ed articolato dibattito che ha contraddistinto, nello scorso anno, l'approvazione parlamentare in tempi rapidi del disegno di legge con il quale si è inteso ampliare i poteri attribuiti all'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa mediante la previsione di più incisive funzioni di coordinamento, di investigazione e di analisi. In quella circostanza le maggiori forze politiche, senza distinzione di ruoli, intesero inviare al Paese, sia dal Senato che dalla Camera dei deputati, un segnale chiaro ed inequivocabile di un più vigoroso impegno di lotta contro la grande criminalità organizzata. Confortato da tale impulso, il Governo ha dato quindi sollecito corso all'integrale attuazione del «pacchetto» delle norme anticrimine definito nella scorsa estate.

Le disposizioni normative relative all'Alto commissario, definite con legge 15 novembre 1988, n. 486, sono state così integrate e perfezionate dal disegno di legge di revisione della normativa antimafia, attualmente all'esame in sede referente della Commissione giustizia della Camera dei deputati. Il progetto governativo si propone di adeguare, con un più ampio spettro di interventi, la prevenzione nel settore dell'accumulazione di patrimoni di illecita provenienza e di colpire anche i collegamenti della criminalità organizzata con la droga, sia nella fase del traffico di stupefacenti che di reimpiego del denaro proveniente dal traffico stesso e dai sequestri di persona.

Il Governo è a conoscenza dell'impegno e dell'attenzione rivolti da questa Commissione al disegno di legge concernente nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale. Il documento elaborato dalla Commissione ha formato oggetto di attenta meditazione ed ha confortato gli orientamenti governativi nella scelta delle soluzioni legislative da apportare per individuare la via migliore necessaria a combattere la delinquenza organizzata.

Siamo stimolati nella strada intrapresa dall'incoraggiamento formulato dalla Commissione che sia necessario non ricorrere a strumenti di natura eccezionale bensì ad un aggiornamento ed adeguamento della normativa vigente. Soprattutto si è tenuta presente l'esigenza di colmare le incongruenze e le lacune che già nella scorsa legislatura la

Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia aveva indicato con la proposta di legge dell'onorevole Alinovi.

Completa, infine, e definisce il pacchetto di norme anticrimine il disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri e deferito il 23 gennaio scorso alle Commissioni riunite giustizia e sanità del Senato in sede referente, che ripropone in termini più aggiornati la legislazione del 1975 sulle tossicodipendenze. A tale progetto il Ministero dell'interno ha fornito il suo contributo per gli aspetti più qualificanti relativi alla prevenzione ed alla repressione dei traffici illeciti di stupefacenti.

La nuova normativa sui poteri dell'Alto commissario e le iniziative legislative già definite a livello di Governo costituiscono la cornice che consentirà alle istituzioni responsabili di meglio operare nella lotta contro i grandi fenomeni di criminalità.

Prima di riferire sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nelle regioni che abbiamo recentemente visitato, desidero esprimere il mio più vivo apprezzamento a questa Commissione per l'indagine mirata ed approfondita che un qualificato gruppo di lavoro appositamente nominato ha condotto lo scorso novembre nella Sicilia occidentale ed attendo con particolare interesse le conclusioni cui perverrà la Commissione, dalle quali trarrò motivo di sollecitazione ed impulso per migliorare e rendere più efficace l'azione complessiva degli organi preposti all'assolvimento dei compiti istituzionali che ricadono nelle mie responsabilità.

La situazione della sicurezza pubblica nel Paese resta tuttora negativamente influenzata da una fenomenologia delinquenziale riconducibile alle più disparate attività illecite. Creano motivi di allarme l'espandersi dei traffici e del consumo della droga, l'incremento dei reati contro la persona e l'alto livello qualitativo delle rapine, anche ad opera di gruppi organizzati. Non mancano inoltre di ingenerare preoccupazione le attività estorsive ed il protrarsi, sia pure in misura attenuata, della pratica dei sequestri di persona ad opera, prevalentemente, della malavita sarda e calabrese.

L'analisi delle vicende delittuose più significative tende ad avvalorare il convincimento di una compattezza delle organizzazioni delinquenziali presenti sul territorio nazionale e del collegamento delle stesse alla criminalità comune. Per quanto riguarda in modo particolare il traffico illecito di stupefacenti, devo sottolineare che le più articolate ed efficienti organizzazioni criminali assumono le caratteristiche di vere e proprie multinazionali del crimine, in relazione alle ingenti disponibilità di liquidità corrente, offerte dallo spaccio della droga.

Le analisi svolte sull'andamento dell'illecito traffico confermano gli inserimenti delle associazioni di tipo mafioso nel trasporto e nella distribuzione delle sostanze stupefacenti, in specie eroina e cocaina, con taluni riferimenti anche alla produzione. Tuttavia le informazioni acquisite e l'esito di importanti operazioni portate a termine negli ultimi anni hanno confermato l'esistenza di circuiti più disparati, che coinvolgono organizzazioni operanti in diverse regioni e, in particolare, nelle aree metropolitane e per via marittima.

Elementi indicativi degli effetti dirompenti determinati da un siffatto fenomeno, criminoso e criminogeno, sono desumibili dal costante aumento della quantità complessiva di eroina e cocaina sequestrata, dal numero delle persone fermate per traffico, spaccio e detenzione di non modiche quantità di stupefacenti, dei consumatori segnalati all'autorità giudiziaria e dei decessi di assuntori di droga.

Le risultanze investigative e gli accertamenti giudiziari espletati in numerosi processi hanno posto in risalto le proiezioni della criminalità organizzata, che si manifestano mediante la capillarità delle infiltrazioni delle principali organizzazioni delinquenziali nell'ambito dei settori produttivi più insospettabili e dei processi di cambiamento della società.

Peraltro, l'investimento da parte della malavita dell'enorme massa monetaria disponibile - un tempo impiegata in attività normali e quindi facilmente occultabile per la limitatezza che aveva - ha conseguentemente investito i circuiti delle banche e delle società finanziarie nazionali ed internazionali.

Sebbene tutto il paese sia interessato da tali fenomeni criminosi, è tuttavia innegabile che elementi di maggiore preoccupazione si avvertono nelle aree del Mezzogiorno esposte a tale pericolo più per la precarietà ed il degrado del tessuto economico che per la fragilità degli equilibri sociali. Su tutti tali aspetti esercita poi i suoi effetti la microcriminalità, che costituisce il terreno di coltura per le forme patologiche della grande criminalità e dei più inquietanti fenomeni delinquenziali.

In questo senso, ho impresso maggiore impulso all'azione delle forze dell'ordine nella piena consapevolezza dell'importanza di perseguire e reprimere con la dovuta severità un fenomeno che tocca in modo lacerante il rapporto tra lo Stato ed i cittadini e che raggiunge la sua punta più acuta, anche attraverso la delinquenza minorile, nel territorio della città di Catania.

Avviate le necessarie iniziative legislative, ho subito avvertito l'esigenza di instaurare un più stretto ed intenso raccordo con le forze dell'ordine e la magistratura che operano nelle zone più esposte agli attacchi della grande criminalità.

Nasce da questo convincimento, ed in applicazione dello spirito e della lettera della nuova normativa sull'Alto commissario, il programma di riunione, di intesa con il Ministro di grazia e giustizia, professor Vassalli, che ringrazio vivamente per l'appassionato ed intelligente apporto.

Le riunioni - si è trattato delle cosiddette riunioni interprovinciali - si sono svolte con la partecipazione dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, del Capo della polizia, dei comandanti generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, dei prefetti e dei questori delle province interessate, dei procuratori generali della Repubblica, dei procuratori della Repubblica, dei presidenti di corte d'appello e di tribunale, dei presidenti delle amministrazioni regionali e provinciali e degli amministratori degli enti locali.

Le riunioni si sono articolate in due tempi. Nella mattinata hanno partecipato ai lavori i rappresentanti delle regioni, delle amministra-

zioni provinciali e dei maggiori comuni con tutti gli altri, quasi una sorta di riunione plenaria.

Nel pomeriggio la riunione ha assunto carattere operativo ed è stata riservata ai magistrati, ai prefetti ed agli esponenti delle forze di polizia.

Le riunioni si sono svolte il 5 dicembre scorso a Reggio Calabria, il successivo 19 dicembre a Napoli, il 16 gennaio 1989 a Palermo, per quanto riguarda la Sicilia occidentale e ieri, a Catania, per l'esame della situazione esistente nell'area orientale dell'isola.

La riunione, tenuta il 5 dicembre dello scorso anno, presso la prefettura di Reggio Calabria, ha voluto anche essere la testimonianza dell'interesse e dell'attenzione riservata ad una regione nella quale si assiste ad una recrudescenza della lotta tra le organizzazioni delinquenziali per la definizione di nuovi equilibri di poteri.

Dall'analisi della situazione locale compiuta nella circostanza è emerso il convincimento che le ragioni della conflittualità e del contrasto esistenti tra i vari gruppi delinquenziali calabresi debbono essere ricercate nel proposito delle cosche di inserirsi nella gestione dei più promettenti spazi economici, soprattutto di quelli offerti dalle prospettive di realizzazione di opere pubbliche.

Nel panorama della fenomenologia delinquenziale calabrese è inoltre possibile cogliere segnali rivelatori di un'attività sotterranea delle organizzazioni del crimine proiettata a stabilire influenze, contatti ed alleanze con sodalizi delle province limitrofe.

Al momento, peraltro, le condizioni della sicurezza pubblica della regione, con particolare riferimento a Reggio Calabria, permangono preoccupanti.

Nel corso del 1988 sono stati consumati complessivamente in Calabria 217 delitti, 62 dei quali scoperti. Dei 217 omicidi 64 risultano contraddistinti da un movente riconducibile all'attività della malavita organizzata.

Forma oggetto di particolare attenzione dell'attività preventiva delle forze dell'ordine il tentativo della criminalità organizzata di condizionare e di penetrare nell'attività delle amministrazioni locali.

In tale versante, le forze di polizia non trascurano di cogliere ogni più lieve aspetto di tale fenomeno e di denunciarne i responsabili all'autorità giudiziaria.

Tuttavia una qualche lievitazione delle attività delinquenziali è stata osservata nell'area lametina, vibonese e crotonese della provincia di Catanzaro.

Recentemente sono stati anche evidenziati nuovi collegamenti tra le cosche del Reggino e quelle del versante ionico della medesima provincia in relazione alla gestione di programmi nel settore della droga e dei sequestri di persona a scopo di estorsione, suscettibili di possibili sviluppi anche in altre regioni.

Per le sue caratteristiche il fenomeno delinquenziale calabrese presenta connotati tali da determinare un condizionamento dello sviluppo economico e sociale della popolazione della Calabria.

Le condizioni di emarginazione costituiscono un *humus* ideale perchè alligni il fenomeno mafioso. Quest'ultimo, a sua volta, quando si

proietta nel settore dell'imprenditoria, è fattore di arretratezza economica e di ostacolo allo sviluppo.

Dall'ampio esame effettuato è quindi emerso un panorama di interventi che chiama direttamente in causa anche la responsabilità collegiale del Governo.

L'azione di prevenzione e di repressione degli organi di polizia, infatti, per quanto intensificata, non basta di per sé a risolvere i molteplici problemi esistenti nella regione.

È questo un dato sul quale hanno convenuto tutti i partecipanti alla riunione.

Di qui, quindi, la necessità di un intervento globale, con un'azione coordinata dei servizi statali e di quelli degli enti locali, mirata su alcuni problemi economici e sociali, primi fra tutti quelli dello sviluppo e della disoccupazione.

Utile strumento in tal senso è stato concordemente individuato nella legge per lo sviluppo della Calabria, recentemente approvata dalla Camera dei deputati e attualmente all'esame del Senato, che aprendo la strada ad iniziative di ripresa, renderà possibile un primo recupero dell'attuale arretratezza economica e sociale della regione.

Nell'intento, comunque, di assicurare un più efficace controllo del territorio ho disposto alcune misure volte a potenziare la presenza di uomini e mezzi in Calabria.

Il 19 dicembre 1988 è seguito, presso la prefettura di Napoli, l'esame della situazione dell'ordine della sicurezza pubblica in Campania.

Nella circostanza è stata condotta un'approfondita analisi dell'evoluzione subita negli ultimi tempi dalla criminalità organizzata in Campania, fenomeno caratterizzato dalla precarietà degli equilibri tra le organizzazioni criminose e dal tentativo di conseguire nuovi spazi ed influenze nel campo delle attività illecite.

Le condizioni della sicurezza pubblica in Campania, infatti, risentono della rilevante presenza di organizzazioni delinquenziali, in particolare nelle province di Napoli, Caserta e Salerno.

L'attività criminosa nella regione è attualmente contraddistinta dagli interessi della malavita organizzata nel settore delle sostanze stupefacenti, dall'espansione di rapine, estorsioni e scommesse clandestine, dall'inserimento di gruppi delinquenziali nei settori economici ed imprenditoriali, da tentativi di inquinamento del potere pubblico e da contiguità della malavita organizzata con la criminalità comune.

Nella provincia di Napoli, si registra una situazione di conflittualità camorristica cui va ricondotto l'aumento degli episodi delittuosi, collegabili, per la maggior parte, a scontri di potere da sconfinamento, scontri ulteriormente accentuati dal ritorno in libertà di molti pregiudicati e dei conseguenti tentativi di costoro di rioccupare gli spazi perduti ovvero di guadagnarne di nuovi.

Nel corso del 1988 sono stati consumati 165 omicidi, dei quali 71 presumibilmente di matrice camorristica e 94 per cause diverse.

Dei 165 delitti sono stati identificati gli autori di 58, con l'arresto di parte dei responsabili e con la denuncia degli altri in stato di irreperibilità.

Le forze dell'ordine hanno cercato di approfondire la conoscenza del fenomeno criminoso con la predisposizione di una mappa delinquenziale divisa per comuni e, in città, per quartieri.

In pari tempo è stata eseguita un'attenta analisi dell'economia camorristica, tendente ad identificare i soggetti, i quali, agendo per interposta persona, reinvestono i proventi illeciti in attività legali.

In tale ambito, che coinvolge il commercio, l'edilizia, il traffico di sostanze stupefacenti, le scommesse clandestine, sono stati intensificati i controlli delle forze dell'ordine, che non trascurano altresì di contrastare i tentativi di condizionare l'attività degli amministratori locali e di denunciarne i responsabili.

L'azione di vigilanza e di repressione svolta dalle forze dell'ordine contro tutte le manifestazioni di criminalità si articola mediante l'attuazione di numerosi servizi, tra i quali assumono rilievo gli interventi a largo raggio, per azioni di rastrellamento per il controllo del territorio finalizzati, oltre che alla prevenzione dei reati, anche alla cattura dei latitanti, alla ricerca di armi e di depositi clandestini utilizzati dalla malavita.

Inoltre sono state particolarmente attivate le indagini su singoli soggetti e gruppi di delinquenti per l'individuazione di associazioni camorristiche da denunciare all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale e - sempre nell'ambito dell'applicazione della legge antimafia - sono stati intensificati gli accertamenti patrimoniali al fine di evidenziare gli arricchimenti illeciti.

Non minore attenzione viene riservata dalle forze di polizia alla situazione dell'ordine pubblico esistente nelle province di Caserta e di Salerno.

Nella provincia di Caserta la presenza della malavita organizzata è particolarmente sensibile nell'Agro Aversano, da sempre considerato, per costume, mentalità e metodo, l'area più delicata sotto l'aspetto della sicurezza pubblica, costituendo inoltre fertile terreno per lo sviluppo della camorra in tutte le sue espressioni.

D'altra parte il clima di instabilità presente negli enti locali della zona non contribuisce certo all'instaurarsi di una nuova mentalità che respinga ogni metodo ed interferenza camorristica.

Questo problema dell'instabilità è un dato comune a tutte le regioni interessate, e alcune volte questa stessa instabilità è determinata dall'esterno.

Accanto alla criminalità camorristica è diffuso il fenomeno della microcriminalità.

A fronte di tale situazione l'azione delle forze di polizia è stata ed è intensa ed impegnata al massimo, anche mediante frequentissime azioni di controllo del territorio, specialmente nell'Agro Aversano sia per fronteggiare l'ondata criminale sia per ridare fiducia e maggiore sicurezza alle popolazioni interessate, vivamente allarmate dalla situazione.

Nella provincia di Salerno la presenza della malavita organizzata è favorita dalla carenza di occasioni di lavoro e dal persistere di problemi sociali irrisolti.

Di qui le tensioni sociali, che costituiscono fertile terreno per l'attecchimento della camorra.

La criminalità organizzata ha sempre tratto profitto dai fattori che influenzano negativamente lo sviluppo dell'area salernitana, in particolare nelle aree più densamente popolate, ove si avverte maggiormente il degrado.

Infatti è proprio nel capoluogo, nell'Agro Sarnese-Nocerino, nella piana di Battipaglia e nella valle dell'Irno che la presenza della camorra si avverte particolarmente, mostrando i sintomi di una crescente tensione tra le varie cosche facenti capo alla «nuova famiglia» che, dopo aver sconfitto la «nuova camorra organizzata» di Cutolo, sta procedendo alla redistribuzione delle zone di influenza.

I contrasti che inevitabilmente in tale delicata fase stanno sorgendo potrebbero, come già peraltro si sta verificando nelle confinanti zone del napoletano, sfociare quanto prima in nuove sanguinose guerre tra bande rivali.

A fronte di tale situazione le forze dell'ordine sono impegnate senza sosta.

A seguito dell'esame della situazione compiuto nella riunione del 19 dicembre 1988 e delle proposte formulate dagli amministratori locali è stata concordata una strategia di intervento ispirata ad alcune fondamentali direttrici di azione.

In tale prospettiva è stato deciso di mantenere più stretti ed intensi i rapporti dell'Alto commissario con gli amministratori locali, considerato che la conoscenza diretta che questi ultimi hanno della realtà territoriale potrà fornire utili indicazioni sulla presenza di organizzazioni criminose.

È stata inoltre esaminata l'opportunità, segnalata nel corso della riunione, di una modifica della normativa sugli appalti pubblici al fine di evitare pericolose infiltrazioni, attraverso la pratica del subappalto sommerso, surrettizio, di imprese legate alla camorra.

Infine si è preso atto della necessità di un potenziamento quantitativo e qualitativo delle forze dell'ordine.

A tal fine è stato programmato un piano volto all'intensificazione del controllo del territorio nella regione sia mediante la coordinata azione delle forze dell'ordine sia con l'istituzione di nuovi presidi di polizia di Stato.

Sono stati infatti istituiti commissariati di pubblica sicurezza ad Afragola, a San Giorgio a Cremano, a Marcianise, a Castelvoturno.

Sono inoltre in istruttoria le richieste relative all'istituzione di altri commissariati.

La presenza allargata al massimo di presidi territoriali, l'azione a largo raggio di prevenzione e repressione non possono tuttavia esaurire le forme di lotta contro una criminalità la cui patologia affonda le radici nella difficile realtà ambientale, dove tanti emarginati vanno a costituire un *humus* favorevole per la delinquenza organizzata, che trova spazi ampi per aggregare nuove forze, complicità e connivenze, in ciò favorita anche dalla vulnerabilità, a volte, delle istituzioni locali, laddove invece la lotta alla camorra deve trovare il suo punto di forza, come ha di contro trovato in alcune realtà locali, proprio nella saldezza delle istituzioni, impegnandole in tutte le loro articolazioni a formare una solida barriera fatta di trasparenza e di efficienza.

Solo con tale impegno concorde, e con iniziative rapide e mirate per un rilancio effettivo dello sviluppo e della occupazione in quelle zone, sarà possibile dare forza e concretezza ai segnali di ripresa e di risanamento già presenti e creare una vera e propria barriera contro la camorra che isoli le insistenti pressioni inquinanti della criminalità.

Nella riunione del 16 gennaio scorso ho affrontato insieme con i rappresentanti delle forze dell'ordine, della magistratura e delle amministrazioni locali i problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica nella Sicilia. Entrambi le riunioni siciliane sono state precedute da una interessante relazione introduttiva del presidente della regione, onorevole Nicolosi. L'esame è stato completato e definito nella riunione tenutasi a Catania.

L'analisi compiuta congiuntamente nelle riunioni di questo mese ha consentito di dedicare ogni attenzione alla delicatezza dei problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica nell'isola, la cui situazione complessiva si è giovata delle iniziative positive intraprese dalla magistratura, dalle forze di polizia e dal Sisd, l'ultima delle quali ha riguardato l'esecuzione, nell'isola ed in altri centri del territorio nazionale, nella giornata di ieri, di 34 mandati di cattura che hanno coinvolto esponenti della criminalità organizzata e del mondo degli affari inseriti in traffici di droga ed in operazioni economiche di vasta portata. Vale precisare che l'operazione collegata al sequestro della motonave libanese *Boustany-One*, avvenuto in Bari il 1° settembre 1987, è destinata, nell'ulteriore corso investigativo, ad approfondire i rapporti degli imputati con l'area del commercio clandestino di armi e con il fronte della destra eversiva. Al riguardo, sono stati affidati per l'esecuzione alle polizie degli USA, del Canada e di paesi dell'America centrale altri 16 provvedimenti restrittivi, su 72 complessivamente emessi dall'autorità giudiziaria di Massa Carrara.

Tuttavia permangono segnali di continuità dell'aggressione criminosa al tessuto sociale ed episodi riconducibili a conflitti tra le organizzazioni criminali.

L'analisi dell'attività delinquenziale mette comunque in luce l'immutato interesse dei gruppi criminali al traffico di droga, alla penetrazione nei settori imprenditoriale e finanziario ed alla pratica delle estorsioni e del taglieggiamento, sintomo rivelatore di ulteriori azioni criminose anche in direzioni di soggetti della pubblica amministrazione.

L'attività criminale, che con maggiore accentuazione ha interessato, negli anni 1987 e 1988, le province di Catania, di Caltanissetta, di Palermo e di Trapani, comprova la precarietà degli equilibri tra le singole componenti delinquenziali, dedite a recuperare le posizioni compromesse dall'azione delle forze istituzionali, a riprendere la gestione coordinata dei traffici di droga e ad acquisire profitti derivanti dagli investimenti di pubbliche risorse, molti dei quali impostati a breve termine.

Mentre la cosca corleonese, i suoi più stretti alleati ed altre compagini figurano impegnati in operazioni di riassetto interno dell'organizzazione, nuovi, recenti fatti - omicidio Saetta, Giacomelli e Rostagno - sono venuti a testimoniare lo stato magmatico di una situazione capace di innescare pericolose reazioni a catena e di vedere in pericolo

la stessa opera dei rappresentanti delle istituzioni a causa della rabbiosa ed irrazionale condotta di esponenti della criminalità organizzata.

A tal riguardo meritano altresì menzione gli omicidi Boscia e Romiti e la scomparsa dell'imprenditore Cammarati, tutti imprenditori dell'area industriale palermitana.

D'altra parte i traffici illeciti di stupefacenti o i delitti contro il patrimonio non rappresentano l'unica espressione della delinquenza mafiosa.

Secondo alcuni sviluppi investigativi e giudiziari, infatti, la malavita organizzata sembrerebbe rivelare uno spostamento dei propri interessi verso gli ambienti imprenditoriali, commerciali, industriali e politico-amministrativi, in coincidenza con l'ingente flusso di denaro destinato al finanziamento di opere pubbliche, al risanamento di grosse aree metropolitane ed alla realizzazione, in generale, di strutture socio-economiche del meridione e della Sicilia in particolare.

A fianco di questa criminalità organizzata si è andata sempre più sviluppando una criminalità comune o minore, non sempre connessa con la prima, ma che finisce poi col costituire il terreno di coltura delle perniciose forme delinquenziali organizzate.

Ed è proprio questo tipo di attività criminale quello che suscita nell'opinione pubblica uno stato di vivo allarme, avendo come potenziale oggetto ciascuno dei componenti della collettività di cui viene a restringere e limitare, in maniera diffusa, i margini di tranquillità e sicurezza.

Gli aspetti dell'attività delinquenziale mafiosa, approfonditi nel corso delle riunioni tenute in Sicilia, sono riferibili pressochè a tutti i centri dell'isola da sempre caratterizzati da notevoli indici di densità mafiosa come Palermo, Trapani e Caltanissetta.

Ma anche nella Sicilia orientale, come per esempio a Catania, è stato possibile cogliere preoccupanti sintomi di crescita delle manifestazioni criminali.

Per quanto riguarda, in modo particolare, la provincia di Trapani, nel corso del 1988 è stato registrato un aumento dell'attività criminosa di sospetta matrice mafiosa.

Numerosi indizi inducono a ritenere che nella provincia operi una molteplicità di cosche non necessariamente riconducibili ad un unico vertice.

I campi di attività in cui la mafia opera sono molto diversificati.

Da quello agricolo, tuttora essenziale per il controllo del territorio, a quelli del commercio, della speculazione edilizia, degli appalti pubblici, fino a tentativi di infiltrazione ed inquinamento della pubblica amministrazione.

Hanno destato particolare allarme sociale, nello scorso anno, gli omicidi del magistrato in pensione dottor Alberto Giacomelli, già presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Trapani, del giudice Saetta e del giornalista Mauro Rostagno, responsabile della Comunità terapeutica per tossicodipendenti Saman, che presumibilmente debbono interpretarsi non solo e non tanto come «punizioni», cioè come reazioni a comportamenti delle due vittime, ma piuttosto come «avvertimenti» intimidatori.

Anche nella provincia di Caltanissetta, ove la mafia ha allignato da sempre, favorita da tradizioni storiche, la moderna criminalità organizzata ha rivolto la sua attenzione nel settore degli appalti delle opere pubbliche, insediandosi in particolare nel territorio di Gela ove sono affluiti, e si prevede continueranno a giungere, rilevanti fondi pubblici per la realizzazione di opere pubbliche.

Di qui, quindi, quella esplosione di lotta tra le varie organizzazioni criminali che ha fatto registrare a Gela, nell'arco di un anno, 27 omicidi e 45 tentati omicidi.

Lo stato attuale delle attività delinquenziali in Sicilia impone alcune riflessioni.

Una tesi, che pure è stata avanzata e che desidero confutare, è che la mafia eserciterebbe un controllo pressochè totalizzante nell'isola.

Appare, a mio avviso, non rispondente al vero non riconoscere il consolidarsi, soprattutto negli ultimi anni, di un apprezzabile recupero dell'iniziativa istituzionale, che si è rivelata utile ad interrompere una tradizione di rassegnazione, di inerzia e di trascuratezza che aveva favorito la crescita delle organizzazioni criminali e della loro influenza su vaste aree del territorio.

Non vanno, d'altra parte, trascurate precise circostanze di fatto.

Negli ultimi anni il fenomeno della delinquenza organizzata in Sicilia ha obiettivamente assunto dimensioni straordinarie, delle quali è difficile cogliere, con nitida percezione, i mutamenti indotti dagli enormi profitti derivanti dal narcotraffico e dalla graduale espansione del controllo sulle risorse pubbliche.

Di ciò danno certo prova l'impegno costantemente profuso dalle istituzioni nell'adeguare ed elevare la reazione contro l'offensiva criminale, ma anche le difficoltà che quotidianamente si avvertono nel percepire con immediatezza i mutamenti del fenomeno delinquenziale e le ragioni del suo sorgere e radicarsi nelle aree più colpite da situazioni di malessere e di disagio sociale.

Il panorama emerso dalle riunioni del 16 gennaio scorso a Palermo e di ieri a Catania richiede l'esigenza di un impegno globale delle istituzioni che non riguardi soltanto l'aspetto della prevenzione e della repressione delle attività delittuose, ma si estenda a tutta una serie di interventi che incidano nel tessuto sociale contraddistinto da un forte stato di degrado.

Urge una risposta che sia adeguata alla situazione di disoccupazione, soprattutto giovanile, al non meno serio problema abitativo, all'insufficienza di servizi sociali che caratterizza vaste zone dei territori urbani con conseguenti disagi per la popolazione.

Da parte dei rappresentanti degli organismi locali intervenuti nelle riunioni è stata in particolar modo raccomandata l'esigenza di rendere più efficiente l'apparato della pubblica amministrazione che, per l'instabilità del governo delle istituzioni locali e per l'inefficienza della macchina amministrativa, costituisce da sempre uno spazio ove più facilmente tendono ad infiltrarsi ed annidarsi i tentacoli della criminalità organizzata.

È questo tuttavia un aspetto della delinquenza organizzata in Sicilia che pone in rilievo i limiti di un'efficace azione amministrativa dello

Stato volta a realizzare una maggiore moralizzazione ed una effettiva trasparenza del potere elettivo locale.

È certo il permanente tentativo della criminalità mafiosa di esercitare condizionamenti ed influenze nella vita pubblica di qualche comunità locale.

Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli deputati, gli incontri programmati ed attuati nei mesi di dicembre e gennaio scorsi hanno rappresentato una prima occasione per un'analisi sul posto dei reali problemi di quelle regioni e per acquisire ogni utile dato, frutto della esperienza diretta degli operatori locali, necessario alla conoscenza dei fenomeni, per rendere più incisiva ed adeguata l'azione del Governo.

Forse qualche riunione potrà essere stata molto numerosa, tant'è che in Sicilia abbiamo ritenuto di doverne tenere due, dato l'elevato numero di persone che sarebbero dovute intervenire. Credo però che questi primi esperimenti potranno poi consentire all'Alto Commissario di tenere riunioni più volte e secondo le modalità che egli stesso riterrà più opportune.

Le informazioni così raccolte hanno consentito l'adozione di una prima serie di interventi, che ricadono nelle attribuzioni istituzionali del ministero dell'interno.

Viene in primo luogo la necessità di rendere più efficace e più mirata la lotta contro il crimine organizzato.

Sotto questo profilo, posso assicurare alla Commissione che le forze dell'ordine presenti in Campania, Calabria e Sicilia esprimono un elevato livello di capacità operativa e approfondono il massimo impegno possibile.

L'attività dei responsabili locali dell'ordine pubblico viene poi rafforzata da un'altra serie di iniziative centrali.

Esse consistono nella istituzione, nei capoluoghi delle tre regioni, di speciali nuclei prevenzione crimine che perseguono le loro funzioni in appoggio all'attività di presidio del territorio curata dalle questure e dai commissariati.

Non va poi trascurato l'apporto del Nucleo centrale anticrimine, impegnato su scala nazionale ed internazionale in indagini particolarmente complesse, delicate e difficili e che si avvale di personale particolarmente qualificato.

Il programma operativo predisposto si impernia, inoltre, sulle squadre mobili quale fulcro investigativo ed operativo nell'azione antimafia e nei confronti dei delitti più gravi e sui poli investigativi dislocati sul territorio rappresentati dalle squadre di polizia giudiziaria dei commissariati sezionali, che si dedicano alla repressione dei quotidiani episodi di criminalità comune.

Non di minore rilevanza è il coordinato apporto dei comandi e dei reparti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, degli altri corpi ordinari e sussidiari e dei servizi di informazione.

L'azione di sorveglianza e di controllo della malavita organizzata trova poi un valido punto di riferimento nel modulo operativo del coordinamento, previsto dalla legge di riforma della pubblica sicurezza, che individua nei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica gli organi ausiliari dei prefetti per l'espletamento delle funzioni dagli stessi rivestite di autorità provinciali di pubblica sicurezza.

Il coordinamento tra gli organismi istituzionali dello Stato costituisce, indubbiamente, una funzione essenziale per l'azione di lotta contro la delinquenza organizzata.

L'esigenza ha dato luogo nel tempo a diversi organismi di raccordo mediante i quali si è cercato di dare impulso al coordinamento degli apparati locali interessati con il coinvolgimento, oltre che delle forze dell'ordine, anche degli enti locali, di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive.

In occasione delle riunioni dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, un momento rilevante è rappresentato dalla pianificazione operativa degli interventi sia per quanto attiene al momento della pura prevenzione sia per quanto attiene a quello investigativo.

Tuttavia la figura del coordinamento non manca di registrare, alle volte, critiche per una asserita inefficacia del modulo operativo, così come delineato dalla normativa rispetto alle esigenze di lotta contro la grande criminalità.

Il modello del coordinamento costituisce il primo positivo fattore utile a ricondurre in un unico momento aggregativo le diverse fasi dell'attività di polizia.

Il modello stesso tuttavia risente, obiettivamente, del momento storico in cui è nato e delle esigenze di ordine pubblico in quel momento avvertite.

Di qui, quindi, alcune imperfezioni, carenze e disfunzioni che ne consigliano un adeguamento volto ad evitare incertezze che non possono non recare serio pregiudizio all'attività di pubblica sicurezza.

Il problema è estremamente delicato e richiede, a mio avviso, strumenti amministrativi volti a realizzarlo in modo più efficace ma anche, ove necessario, correttivi legislativi che si rivelino utili a migliorare il contenuto della legge n. 121 del 1981, che certamente ha consentito di conseguire rilevanti progressi nei moduli organizzativi ed operativi delle forze dell'ordine. Si tratta, quindi, di perfezionare i meccanismi, non certo di considerarli superati.

Nè il discorso cambia di prospettiva quando dalla polizia di prevenzione e di sicurezza si passa ad affrontare il problema del coordinamento nel settore della polizia giudiziaria.

La questione non è stata mai sottovalutata dal ministero dell'interno, come conferma la più leale e totale collaborazione delle forze dell'ordine con la magistratura.

Per parte mia ho cercato di prevedere, nel disegno di legge governativo sull'Alto Commissario poi approvato dal Parlamento, l'attribuzione di più efficaci poteri in materia di coordinamento all'Alto Commissario medesimo.

L'efficacia e l' incisività dei nuovi più ampi poteri attribuiti all'Alto commissario potranno realisticamente misurarsi in un periodo di tempo ragionevolmente breve, considerato che la nuova normativa è entrata in vigore da poco più di due mesi.

È tuttavia possibile fin d'ora trarre una qualche indicazione ed un primo sommario bilancio dall'attività svolta dal prefetto Domenico Sica.

L'Alto commissario ha dato inizio alla raccolta ed alla memorizzazione delle procedure relative alle misure di prevenzione in sede nazionale.

Sulla base degli elementi in tal modo raccolti sono stati avviati accertamenti per richiedere l'irrogazione di misure preventive.

È stata avviata la compilazione anagrafica dei beni confiscati ai sensi della vigente legislazione antimafia per l'aggiornamento delle procedure.

Altro settore cui si è rivolta la particolare iniziativa dell'Alto commissario è quello degli appalti, mediante la revisione informatica delle procedure di rilevamento dei contratti per seguire l'aggiudicazione, l'esecuzione, i costi, le ulteriori procedure, le verifiche ed i collaudi in aggiunta a quanto già attuato dal Dipartimento della pubblica sicurezza.

Altri due aspetti di particolare rilievo sono quelli relativi ai rapporti con il mondo delle carceri e a quello di coloro che collaborano con la giustizia.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'Alto Commissario ha avuto colloqui con detenuti, registrati in modo palese a garanzia delle dichiarazioni rese. I colloqui hanno dato origine e tutta una serie di attività investigative ricadenti nell'esercizio dei poteri attribuiti all'Alto Commissario.

Per quanto attiene invece al secondo aspetto, l'Alto Commissario ha potuto prendere atto delle esigenze più immediatamente manifeste di coloro che collaborano con la giustizia. Ai problemi prospettati si è già cercato di dare una prima risposta con alcuni interventi immediati, riservando ad una ulteriore valutazione ed esecuzione la definizione di altri più specifici provvedimenti. Qualche giorno fa il CIS ha approvato l'ampliamento dei due servizi di informazione per consentire all'Alto commissario, come prescrive la legge, di procedere rapidamente all'istituzione del nucleo informativo.

Per rendere ancora più incisiva la lotta contro la criminalità organizzata è peraltro indispensabile seguire anche la strada della collaborazione internazionale con tutti i paesi interessati mediante la realizzazione di intese volte a rinsaldare i rapporti di collaborazione a livello bilaterale con gli Stati Uniti, il Canada, la Francia e l'Inghilterra, e che vanno ad aggiungersi a quelle già in atto a livello multilaterale e comunitario, quali il Gruppo Trevi ed il Club di Vienna.

Le considerazioni svolte debbono però tenere conto delle notevoli difficoltà che il ministero dell'interno incontra continuamente nello sforzo di adeguamento delle forze di polizia alle accresciute esigenze di lotta alla criminalità.

Sotto tale profilo, la legge sul potenziamento delle forze di polizia può essere considerata con molta soddisfazione, pur se debbo rilevare che l'entità delle risorse finanziarie assegnate non è adeguata. Tuttavia condivido le responsabilità complessive e collegiali del Governo rispetto alla politica economica e finanziaria.

Mi auguro quindi che il Parlamento possa presto tornare sull'argomento per l'assoluta necessità di non far mancare personale, strutture e tecnologie sofisticate, adeguate ai problemi da affrontare.

Nella riunione tenuta a Napoli gli amministratori locali intervenuti hanno rivolto premure e sollecitazioni affinché vengano poste allo studio opportune modifiche legislative alla normativa in materia di appalti pubblici, per impedire tentativi di inserimento nelle organizzazioni criminali, che frequentemente ricorrono all'accorgimento del subappalto surrettizio.

Ho ritenuto la proposta formulata degna della massima considerazione ed ho assunto l'impegno di promuovere opportuni interventi in tal senso presso il ministero di grazia e giustizia ed il ministero dei lavori pubblici, costituendo a tal fine un apposito gruppo di lavoro per la formulazione delle necessarie proposte di modifica.

Da queste riunioni, dunque, ho maturato alcune considerazioni che desidero sottoporre all'attenzione della Commissione. La prima riguarda la qualità e la quantità delle forze dell'ordine impiegate nelle tre regioni. Tutti, giustamente, hanno rilevato che la quantità e, più ancora, la qualità - ovvero le specializzazioni - hanno grande importanza. Alla domanda se l'organico è adeguato o meno potrei rispondere che è adeguato, ma non sono più adeguati i parametri di riferimento sulla base dei quali sono stati fatti gli organici.

Sono convinto che si rende sempre più necessario rivedere i rapporti tra organici e territorio, non già secondo astratti ed anacronistici criteri, uniformi per tutto il paese, ma tenendo conto della peculiarità dei problemi che implicano la lotta alla mafia, quindi l'indice dei reati. È con questo criterio che giudico l'importanza delle prefetture e delle questure presenti nel nostro paese. Infatti, secondo me, andando per ordine di importanza, bisogna considerare prima le prefetture e le questure di Palermo, poi quelle di Reggio Calabria e di Napoli e solo successivamente quelle di Milano o di altre città. Bisogna cambiare cioè i criteri in base ai quali veniva considerata l'importanza di queste istituzioni.

Il risultato della copertura degli organici non è per me appagante. Vi sono rilevanti contingenti impegnati in compiti di difesa passiva che incidono sull'espletamento delle ordinarie funzioni di istituto. Questo è un altro punto delicato, torna sempre alla ribalta e riguarda in modo particolare le scorte, il piantonamento di individui a rischio ed il trasporto dei detenuti. Per quanto riguarda le scorte poi, ogni volta che viene ferito o ucciso qualcuno, il problema torna alla ribalta. Quello che possiamo considerare è solo il pericolo effettivo, perchè quello ipotetico è molto difficile da individuare. È chiaro che, se i probabili obiettivi presi di mira sono protetti bene, l'attenzione può spostarsi verso qualunque altro obiettivo. In altri paesi le persone addette al servizio di scorta sono un centinaio in tutto: quindi sono nelle nostre stesse condizioni. È necessario dunque rivedere e studiare il problema con attenzione; se ne è parlato anche in sede di Comitato nazionale per la sicurezza. Comunque è un compito oneroso che non possiamo eludere. Altro problema è quello del piantonamento negli ospedali o cliniche di individui a rischio ed il trasporto di detenuti pericolosi, compiti che attualmente vengono svolti da poliziotti o carabinieri, distogliendo questo personale da altre funzioni. Chiederemo, dunque, una revisione di tutte queste situazioni.

Accanto all'esigenza di un rafforzamento quantitativo, poniamo anche quella di una migliore dislocazione delle risorse professionali, da destinare, appunto, a quelle zone che presentano un elevato tasso di penetrazione mafiosa. Sono ora allo studio iniziative idonee ad incentivare i trasferimenti in queste zone. Dobbiamo inoltre prevedere un corretto avvicendamento del personale in tali zone per mantenere sempre alto il livello di efficienza, preparazione e responsabilizzazione per l'ordine e la sicurezza pubblica. Uno scarso ricambio di personale in queste aree rischia di incoraggiare situazioni di scarsa trasparenza che vanno evitate. Questo discorso vale per tutti coloro che svolgono pubbliche funzioni.

Per quanto riguarda l'esigenza di un maggiore controllo da parte dei prefetti sulle realtà locali, quindi sull'ordine e la sicurezza pubblica, stiamo procedendo ad una revisione di tali metodiche anche attraverso delle riunioni con i comitati provinciali in modo da trasformare questi ultimi in osservatori permanenti di quanto accade sul territorio di loro competenza. Oltre a queste riunioni con i responsabili locali stiamo cercando di mobilitare anche altre categorie di persone per averne suggerimenti ed informazioni: operatori sociali ed economici, sindacati ed associazioni di categoria in grado di penetrare nelle realtà di interi ceti produttivi sottoposti ad intimidazioni o a ricatti di mafia. Alcuni rappresentanti di categoria, per esempio, possono dare preziosi contributi per ripristinare un corretto rapporto di fiducia con le istituzioni pubbliche. I prefetti dovranno perciò rendersi conto che, oltre alle varie riunioni dei comitati di sicurezza, dovranno stabilire un rapporto di collaborazione anche con queste categorie di persone. Dobbiamo ricordare che è nel rassegnato silenzio delle vittime di delitti mafiosi che si annida l'impunità dei colpevoli.

Nelle riunioni tenutesi nelle tre regioni ho detto con molta sincerità che posso comprendere il silenzio di un commerciante sulle minacce subite, perchè con il suo lavoro si guadagna da vivere, ma non ammetto cedimenti da parte di sindaci o amministratori locali che vengono sottoposti a pressione. In fondo, l'attività professionale di questi ultimi è una scelta e rientra nei loro compiti lottare contro la criminalità. Dico queste cose per controbattere a coloro che si giustificano affermando di non essere degli eroi. In tal caso meglio che lascino la carica di amministratore a qualcun'altro, nessuno li obbliga a rimanere.

Tutti gli strati sociali sani della società debbono contribuire a rinsaldare il rapporto esistente tra Stato e cittadini, in modo da risultare vincenti così come avvenne nella battaglia contro la sfida eversiva.

Bisogna rafforzare tutte le iniziative tendenti a computare nell'opinione pubblica locale il falso convincimento sull'onnipotenza della criminalità organizzata di stampo mafioso. Non è utile, quindi, nè consentire da parte nostra - come non lo consentiamo - nè accreditare l'ipotesi di un controllo totalizzante del territorio da parte della criminalità. A tal fine è risultata positiva la nuova normativa sul soggiorno obbligato, la quale, costringendo il mafioso e il camorrista a recarsi nella propria città ad operare il controllo, dà testimonianza comunque della sua necessitata sudditanza al potere dello Stato, il quale, con il controllo in sede dei criminali, ne scalfisce il prestigio di fronte alla

comunità locale e afferma esplicitamente, direi visibilmente, come le regole delle cosche siano soccombenti rispetto alle leggi dello Stato democratico.

Particolare interesse attribuiamo alla cattura dei latitanti. Stiamo rafforzando i reparti cui è delegato tale specifico compito, anche al fine di ampliare l'area delle ricerche nelle zone la cui calma apparente lascia a volte presagire di aver accordato ospitalità ad elementi di spicco o a criminali ricercati.

L'Italia ha recentemente sottoscritto la Convenzione di Vienna ed è fortemente impegnata anche in sede ONU attraverso il sostegno accordato dall'UNFDAC alla lotta contro la droga.

Sono convinto che quella scelta operata in sede ONU e sottoscritta nella Convenzione sia la strada da seguire, anche con una più stretta collaborazione tra i Parlamenti nazionali e gli organismi parlamentari. Recentemente in sede europea mi hanno detto preoccupati che l'abbattimento delle frontiere con l'introduzione del mercato unico europeo potrebbe far aumentare il *deficit* di sicurezza nei paesi dell'Europa.

Io ho risposto che qualche pericolosità c'è, però ho voluto ricordare loro che la criminalità organizzata e il terrorismo ha abbattuto le barriere molto prima di quanto non le abatteremo noi nel 1992.

Si tratta di essere capaci di trasformare il controllo: da un tipo di controllo svolto alle frontiere ordinarie - immaginiamo che cosa è l'ingresso della droga attraverso le coste italiane, anche se abbiamo provveduto con legge al potenziamento della Guardia di finanza - in un controllo generale alle frontiere europee, e poi in un controllo mirato sul trasferimento delle persone e delle merci.

Una volta il Ministro dell'interno non si doveva muovere dall'Italia e neanche da Roma; era questo lo scenario della politica del Ministro dell'interno! Oggi non è pensabile una politica interna fatta in modo autarchico nel proprio paese, senza la capacità di tessere dei rapporti di natura internazionale - e non solo europei - come è stato dimostrato anche in vaste operazioni che abbiamo condotto.

Sono convinto che sia questa la strada da seguire, anche con una più stretta collaborazione tra i Parlamenti nazionali e gli organismi parlamentari. Mi pare che il lavoro di questa Commissione sia già positivamente indirizzato su questa strada, e di ciò le sono grato.

Un'ultima considerazione riguarda le modalità di controllo a livello internazionale, di cui mi ha parlato un giorno il Presidente di questa Commissione, dei movimenti monetari di sospetta provenienza. L'ingente accumulazione che deriva dal narcotraffico, gestito da esponenti di casa nostra, deve poter essere intercettata attraverso adeguati controlli sui circuiti finanziari.

Con la legge sull'Alto Commissario ci siamo decisi a rompere il santuario del segreto istruttorio, perchè abbiamo ritenuto comunemente che uno dei canali per cercare di colpire al cuore il fenomeno, anche rispetto a tutto ciò che si muove in termini finanziari, oggi come oggi sia proprio questo.

Ieri era importante, ma non vi era questa grande disponibilità, che oggi non può essere più investita o occultata nei modi tradizionali e che deve necessariamente trovare uno sbocco in attività di carattere imprenditoriale o finanziario.

Le nostre istituzioni monetarie nazionali sono già fortemente sensibilizzate al problema, anche in riferimento al 1992; conosco la polemica posta in essere dalla Thatcher circa l'istituzione di un organismo europeo; non so quali saranno le conclusioni cui si giungerà, ma mi sembrerebbe che il tentare di promuovere un organismo sovranazionale di coordinamento per svolgere attività di controllo in questo settore in sede europea potrebbe essere un fatto di notevole rilevanza.

Vi chiedo scusa se ho saltato qualche dato nella mia esposizione, e vi ringrazio molto per la pazienza e per l'ascolto dimostrati.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro dell'interno e do la parola al ministro di grazia e giustizia, professor Vassalli.

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Onorevole Presidente, onorevoli Deputati e Senatori, la mia esposizione sarà marginale e limitata rispetto a quella più ampia svolta dal Ministro dell'interno. Egli ha infatti già illustrato tutti i punti salienti dello svolgimento e dei risultati delle nostre quattro riunioni, cosiddette interprovinciali, previste dalla legge sull'istituzione dell'Alto commissario, e che hanno cominciato col realizzarsi attraverso le presenze dei due ministri, del capo della polizia, dei comandanti generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, dell'Alto commissario e di dirigenti dei ministeri dell'interno e di grazia e giustizia.

Io debbo solo aggiungere qualche cosa a quanto sin qui detto, salvo poi rispondere alle domande, per ciò che più specificamente può interessare l'attività, in questo contesto, del ministero di grazia e giustizia e per quel che abbiamo potuto raccogliere dalle voci dei magistrati; i quali, precedentemente esposto dal Ministro dell'interno, hanno preso parte in modo molto consistente alle riunioni, sia a quelle del mattino, cioè quelle allargate alla presenza degli amministratori locali, sia a quelle del pomeriggio, cosiddette operative, tenute soltanto alla presenza dei magistrati stessi e dei rappresentanti delle forze dell'ordine.

Prima di tutto vorrei fare qualche cenno sull'attività legislativa svolta dal ministero di grazia e giustizia, soltanto per sottolineare ciò che ha già detto in questa sede l'onorevole Gava.

Egli ha illustrato alcune iniziative legislative, talune delle quali giunte a conclusione e altre in via di svolgimento, delle quali è stato partecipe anche il ministero a me affidato.

In ordine di tempo, vorrei ricordare la stessa ricostituzione di questa Commissione con una legge datata 23 marzo 1988, a cui anche il ministero di grazia e giustizia ha attivamente collaborato; poi vi è la legge per l'istituzione dell'Alto commissario, nel quadro delle cui previsioni si sono svolte queste riunioni delle quali è stato poc'anzi riferito l'andamento.

Un'altra legge che possiamo ricordare, a prescindere dall'apprezzamento che può esser fatto da ciascuno di noi, ma che ha avuto un voto unanime o quasi, è la legge abolitrice della diffida e dello stesso soggiorno obbligato, trasformata in divieto di soggiorno, ma che comunque ha abolito detto soggiorno in zone lontane dalla sede naturale

del mafioso, secondo le richieste che da moltissimo tempo vi erano pervenute da varie regioni d'Italia.

Infine, per venire ai disegni di legge il cui *iter* procedurale è ancora in corso, abbiamo un disegno di legge per la modifica, ad oltre sei anni dalla sua entrata in vigore, della legge Rognoni-La Torre, di cui anche il ministero di grazia e giustizia è co-proponente insieme al ministero dell'interno, e che è attualmente all'esame - iniziato recentemente, come molti di loro sanno - in Commissione giustizia alla Camera dei deputati; e infine quel disegno di legge, pure ricordato dal Ministro dell'interno, che è stato già presentato al Senato, ma su cui deve ancora iniziarsi la discussione, e che è il provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri recante modificazioni della legge n. 685 del 22 dicembre 1975, in materia di lotta contro il traffico e l'abuso della droga.

Ciò per dire che il ministero della giustizia ha e continua ad avere, appunto, una funzione di compartecipazione e di supporto, di presenza, in ogni caso, in una serie di iniziative legislative che vengono in vario modo in considerazione quando si parla di lotta contro la mafia.

Collaboreremo, ovviamente, anche alle leggi ulteriormente profilate dal Ministero dell'interno, o da altri ministeri, in particolare a quella cui il Ministro dell'interno ha fatto riferimento, cioè la legge per una modifica della disciplina sugli appalti.

Fatto questo breve richiamo, debbo dire che condivido tutte le grandi preoccupazioni qui espresse, e cui il Ministro ha fatto eco rispetto a quanto abbiamo potuto raccogliere in queste riunioni, circa lo sviluppo indubbiamente minaccioso, vasto, penetrante della mafia, della camorra e della 'ndrangheta nelle tre regioni alle quali si è fatto riferimento, le crescenti fonti di questa attività ed i vari settori nei quali queste attività criminali si manifestano.

Condivido l'apprezzamento, ormai generale, che corrisponde ad una realtà più volte constatata, dell'esistenza di multinazionali del crimine; condivido ovviamente - non fosse che per la fonte di eccezionali proventi economici che esso rappresenta - gli apprezzamenti circa la pericolosità crescente e massiccia del traffico di droga. Debbo peraltro anche dire che mi sembra estremamente minacciosa, soprattutto per quel che viene a rappresentare nel profondo dello stesso tessuto sociale, e addirittura nella trasformazione in senso incivile e deterioro di tutta la vita nazionale, per lo meno in quelle regioni, l'attività estorsiva. L'estorsione, infatti, in certe zone è ormai un fatto generalmente praticato, ed oserei dire generalmente tollerato, per la paura che si riconnette alla denuncia degli autori delle estorsioni.

Condivido pure quel che è stato detto circa la microcriminalità, tema molto ricorrente nei discorsi inaugurali giudiziari di quest'anno, e la puntualizzazione che giustamente andava fatta circa l'importanza della delinquenza minorile, anche nella provincia di Catania, una delinquenza che si estende ed abbraccia anche come soggetti attivi dei soggetti non imputabili, al di sotto dei 14 anni una delinquenza che peraltro ha sempre e troppo dolorosamente caratterizzato quella zona, ancorchè non avesse ancora il nome di criminalità mafiosa o non venisse rilevato il collegamento esplicito con la mafia, come oggi viene fatto. Essa è certamente anche da ricondursi alla situazione di sottosviluppo e di disoccupazione che sono state - è bene ripeterlo, anche se il

Ministro dell'interno lo ha già detto - sempre da tutti gli intervenuti, magistrati, forze dell'ordine e amministratori locali, messe in rilievo come una delle caratteristiche dell'economia di quelle zone e come una delle fonti e delle ragioni principali dell'espandersi della criminalità mafiosa in tutti i suoi risvolti, con il coinvolgimento di una sempre più vasta manovalanza.

Questo aspetto, ed il correlativo richiamo agli interventi dello Stato, agli interventi locali, ad un tentativo di crescita e di sviluppo economico in senso diverso da quello attuale delle regioni interessate, è stato un tema che, nonostante l'impostazione di queste riunioni, che erano soprattutto sulle esigenze dell'ordine pubblico, ha riecheggiato ripetutamente nelle riunioni stesse.

Ringrazio il Ministro dell'interno per avere non solo promosso quelle quattro importanti riunioni, per esserne stato il moderatore e per esserne stato qui il relatore come è naturale, data la competenza primaria del suo dicastero in questa materia, ivi inclusa la descrizione della criminalità e dello stato dell'ordine pubblico.

Della relazione del Ministro dell'interno che ho testè ascoltato, condivido anche i dati estremamente precisi e le valutazioni concernenti le singole province o gruppi di province che abbiamo visitato e con cui ci siamo posti più strettamente in contatto attraverso le quattro riunioni interprovinciali.

Anche i caratteri dell'economia camorristica ed il pericolo dell'investimento di capitali delittuosamente acquisiti in attività non illecite, il fenomeno del riciclaggio inteso in un senso molto più vasto di quello che possa essere dato dall'articolo 648-bis del codice penale rappresentano indubbiamente una delle caratteristiche intorno a cui ruotano tutte queste attività, a causa delle quali si accresce la pericolosità della mafia. Lo stesso vale per quel che è stato detto sugli accertamenti patrimoniali e sulle altre attività che, vuoi nel quadro della legislazione già vigente, vuoi nel quadro di quella più recente, come quella, appunto, sull'Alto commissario, sono state variamente promosse e messe in cantiere.

Per quel che riguarda gli interventi dei magistrati sarò brevissimo, signor Presidente, perchè preferisco rispondere, se v'è materia, a domande che possono essermi fatte. Tali interventi, puntualmente tutti da me ascoltati nelle quattro riunioni, sono stati caratterizzati da un'assoluta uniformità nel puntualizzare la richiesta sulla più volte constatata insufficienza degli organici, ormai non più quanto alla copertura di organici teorici, perchè si è realizzato pressochè dappertutto l'*optimum*, consentito dagli organici teorici stessi, quanto sull'insufficienza degli organici stabiliti dalle leggi, vuoi per i magistrati vuoi per il personale amministrativo delle varie categorie.

Non ho trovato negli interventi dei magistrati una indagine o conclusioni particolari o descrizioni di particolare interesse intorno alle attività mafiose e alle loro cause, al loro sviluppo; solo il procuratore della Repubblica di Marsala, nella riunione delle province della Sicilia occidentale, ci ha tratteggiato una sua teoria, che del resto egli ha esposto anche ad un congresso politico recente - ed è stata pubblicata - nella quale era da cogliere soprattutto la sottolineatura del carattere permanente del fenomeno mafioso antico, recente, futuro, e

quindi la non accettazione dell'identificazione, o meglio, dell'equazione mafia-droga, che è invece quella corrente. Egli ha anzi posto in luce che vi può essere un regresso, un giorno o l'altro, nella immissione totale della mafia nel traffico della droga, la mafia stessa si sposterà verso altri tipi di attività, del resto non abbandonati.

Tuttavia, a parte questa e qualche altra considerazione che lo stesso procuratore ha voluto fare nell'interpretazione di taluni processi e di taluni collegamenti tra fenomeni delittuosi in corso, salvo mia dimenticanza, non mi è accaduto di ascoltare nessun altro discorso su questo tema. E neanche abbiamo avuto interventi, come la riunione avrebbe anche potuto eventualmente consentire, critici o comunque di commento sui singoli processi, sul loro andamento, lamenti sull'esito di questo o dell'altro processo: mai nulla di tutto questo. Non abbiamo avuto neanche riferimenti alle note controversie insorte in vari casi e settori, salvo forse (proprio a volerlo collegare a tutti i costi anche ad uno di quei casi) un deciso intervento del presidente del tribunale di Palermo a proposito delle norme transitorie in corso di approntamento per il nuovo codice di procedura penale. Egli invocava a gran voce al Parlamento di non cadere nell'errore di conservare anche per un solo giorno l'ufficio del giudice istruttore. È questa - come è noto - una delle tesi che si contrappongono in questa faticosa elaborazione che stiamo conducendo a termine delle norme transitorie e di coordinamento. Trattandosi del presidente del tribunale di Palermo si potrebbe dedurre anche in riferimento al proprio ufficio di istruzione, ma il discorso si è mantenuto in termini del tutto generali.

Non vi è stata mai neanche una richiesta esplicita di riforma legislativa, se non quella, appunto, a cui ho accennato e che riguarda l'aumento degli organici. Quindi tutte le voci dei magistrati (ecco una delle ragioni per cui questa mia relazione è estremamente sommissa e contenuta) sono state dirette a lamentare l'insufficienza degli organici.

Per quanto riguarda la penetrazione in genere dell'attività mafiosa nella società debbo dire che la constatazione di una fortissima posizione camorristica e mafiosa nelle regioni interessate è stata fatta da tutti. Vi sono state due sole piccole eccezioni, che però da coloro stessi che le sollevano venivano considerate come suscettibili di possibili revisioni; esse riguardano la situazione della provincia di Enna e della città capoluogo di Ragusa, dove non sono mai stati individuati insediamenti mafiosi di particolare pericolosità. Il quadro per il resto è stato uniforme, e forse la situazione più pericolosa si è dimostrata quella della Calabria.

Riferisco brevemente ai componenti di questa Commissione (coloro che fanno anche parte della Commissione giustizia della Camera sono già al corrente di questa vicenda) che nel campo dell'aumento degli organici stiamo facendo tutto ciò che ci è consentito dalle molteplici difficoltà che l'attività operativa e propositiva del ministero riscontra. Anche noi possiamo fare una constatazione analoga a quella fatta dal Ministro dell'interno per gli organici delle forze di polizia, vale a dire che, in linea generale, una revisione degli organici, anche per quanto concerne la dislocazione delle forze, se così possiamo dire, va fatta per ciò che riguarda l'apparato della giustizia. È un problema che interessa tutta l'Italia e non solo la Sicilia, la Calabria e la Campania.

Abbiamo constatato, condividendo l'autentica disperazione degli interessati, che il tribunale di Pordenone è costituito da quattro magistrati e quindi si trova nella totale impossibilità di funzionare, risalendo forse questa situazione al presunto piccolissimo sviluppo di quella provincia alle sue origini. Contemporaneamente ad Udine abbiamo undici magistrati, a Trieste sedici e così via. Vi è quindi la necessità di una revisione completa degli organici, e non solo in relazione al potenziamento delle sedi particolarmente calde, quali quelle cui ci riferiamo in questa riunione, ma in riferimento anche ad una situazione che riguarda l'amministrazione della giustizia in generale.

Come ministero abbiamo attraversato prima la fase in cui, pur sapendo che si doveva andare ad un aumento degli organici cosiddetti tecnici, si cercava di supplire in via amministrativa, trasferendo taluno da alcune grandi sedi a quelle che invocavano maggiori presenze. Quella via corrispondeva ad un misero raschiamento del fondo del barile e si è rivelata quasi del tutto improduttiva, tanto che ci siamo dovuti rimangiare - d'accordo con il Consiglio superiore della magistratura - gran parte dei trasferimenti fatti su indicazione dello stesso Consiglio superiore. Il problema quindi si è posto in modo decisivo sempre più sul terreno di una riforma legislativa riguardante l'aumento degli organici. Mi riferisco sia agli organici dei magistrati che del restante personale.

Il Senato ha approvato mercoledì scorso un provvedimento di aumento di organico dei magistrati ed anche un più limitato aumento del restante personale. Questo provvedimento ha trovato le difficoltà che incontrano tutte le misure di questo genere. Non nasceva dalle specifiche esigenze della lotta contro la mafia legata alle regioni della Sicilia, della Calabria e della Campania. Ma se dovessi menzionare altri circondari meridionali come quello di Taranto o altri limitrofi, devo sottolineare che la situazione è di una gravità assolutamente non inferiore a quella delle tre regioni di cui ci stiamo occupando. Comunque ci siamo orientati verso questo aumento degli organici, volendo venire incontro ad esigenze di carattere generale, perchè da ogni parte si lamenta la carenza di magistrati. Devo però ricordare che questo provvedimento ha trovato un'inopinata opposizione dell'Associazione magistrati (anche se ha poi riconosciuto di aver sbagliato impostazione) che affermava esserci una sproporzione tra magistrati e personale amministrativo, asserendo quindi che non vi fosse bisogno di aumento nell'organico dei magistrati. L'equivoco è stato chiarito ed essi stessi hanno riconosciuto di non aver avuto ragione: così nell'ultimo incontro che abbiamo avuto.

Siamo comunque andati avanti per la nostra strada, ma siamo stati bloccati prima dalla legge finanziaria 1988, poi dalla crisi di governo, poi dal divieto di procedere mediante decreti-legge, poi dall'assestamento di bilancio di giugno con la richiesta del Ministro del tesoro di non finanziare più il nostro progetto oppure finanziarlo solo in parte. Insomma, abbiamo incontrato tutte quelle difficoltà, che non sto qui a narrare perchè i parlamentari ben le conoscono, che hanno portato all'approvazione in ritardo di un provvedimento che è un residuo del passato e che era destinato a colmare i vuoti più appariscenti già

esistenti. Nel frattempo in questa vicenda si è inserita la questione della Calabria.

Il Ministro dell'interno ha giustamente ricordato il provvedimento urgente per la Calabria già approvato dalla Camera dei deputati ed attualmente pendente presso il Senato. Siccome vi era stato un tentativo di alcuni senatori di inserire un questo provvedimento, quando ancora era allo stato di decreto-legge in via di conversione, una parte concernente l'aumento dei magistrati, allora ad un certo momento, decaduto il suddetto decreto-legge, abbiamo pensato che avremmo dovuto prendere seriamente in considerazione, come ministero, questa ipotesi, ancorchè non avesse precedenti nella storia patria, perchè mai si era proceduto ad un aumento di organici della magistratura con riferimento ad una sola regione.

Data la gravità della situazione, rappresentata anche dal Consiglio superiore della magistratura in diverse occasioni, e in particolare a seguito delle visite che effettuò nel febbraio 1988, si è deciso di inserire nel provvedimento un aumento dell'organico dei magistrati della Calabria di 42 unità (articolo 21 del disegno di legge). Tuttavia la procedura parlamentare porta a questo: che il provvedimento giace tuttora al Senato in quanto nove Commissioni permanenti devono ancora esprimere il proprio parere. Si tratta infatti di un provvedimento che riguarda un ampio arco di interventi. Ciò ci ha fatto constatare che, se poteva essere giusto coltivare l'idea di un aumento dell'organico per la Calabria, era tuttavia preferibile rimanere fermi sulla vecchia ipotesi di un aumento generale attraverso provvedimenti mirati al solo settore della giustizia, da poter utilizzare poi sul piano amministrativo a seconda delle esigenze che mano a mano si ponevano.

È stato inoltre elaborato un ulteriore provvedimento, che sarà presentato al Consiglio dei Ministri prossimamente, che prevede un aumento dell'organico dei magistrati di altre 520 unità. Peraltro l'Associazione nazionale magistrati si è detta contraria ad ogni reclutamento straordinario ed ha ottenuto l'impegno del Presidente del Consiglio di non mettere in cantiere una simile ipotesi, per quanto formulata nel programma di Governo. D'altra parte, nello stesso programma di governo, che a suo tempo fu criticato per questo aspetto in Parlamento dai deputati del gruppo radicale, si specificava che si sarebbe dovuta sentire preventivamente l'Associazione nazionale magistrati. È stato facile dunque per quest'ultima dire di essere contraria e che non se ne deve fare nulla.

Il risultato più importante, che abbiamo conseguito con grande fatica, è rappresentato dall'ormai noto decreto-legge sull'aumento del personale amministrativo, che prevede un aumento dell'organico di 4.000 unità, che saranno in realtà 3.000 perchè altre 1.000 assunzioni avranno luogo negli anni successivi. Si tratta, in particolare, di 1.500 assistenti giudiziari e di 2.500 operatori amministrativi, che sono poi i dattilografi. Questo decreto-legge ha incontrato difficoltà inenarrabili. Infatti, il Ministero del tesoro non voleva concedere uno stanziamento straordinario, che era poi il *porro unum* delle richieste dell'Associazione nazionale magistrati avanzate nel corso di recenti incontri con il Presidente del Consiglio. Si trattava di qualcosa di estremamente necessario, che esigeva, date le modeste disponibilità coperte dalla

legge finanziaria 1989, un finanziamento straordinario da parte del ministero del tesoro, che però il Presidente del Consiglio non è riuscito ad ottenere dal Ministro del tesoro, il quale tiene ben ferma la propria linea politica per ogni settore dell'amministrazione. Abbiamo dovuto pertanto impegnare, per un ammontare di 50 miliardi, il finanziamento destinato agli interventi per l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Una volta superate le difficoltà del Tesoro, dovevamo far fronte a quelle con il Ministro per i rapporti con il Parlamento. Infatti, il Parlamento è gravato di decreti-legge oltre i limiti del possibile. Tuttavia, l'Associazione nazionale magistrati esigeva quel provvedimento.

Il decreto-legge è stato poi varato, ma sono sorte difficoltà con il ministero della funzione pubblica. Infatti, quando si ragiona in termini di personale si devono fare i conti, almeno per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, con il ministero della funzione pubblica, che ci ha fatto modificare più volte il provvedimento per allinearlo pienamente al criterio in base al quale non ci deve essere nessuna progressione di carriera che non sia frutto di una certa selezione. Così facendo ci ha imposto tempi del tutto contrastanti con le esigenze di immediatezza di cui si faceva portatrice l'Associazione nazionale magistrati, opponendo, tra l'altro, l'assoluta necessità di osservare le norme sul collocamento sulla base del provvedimento pubblicato il 31 dicembre scorso nella Gazzetta Ufficiale, e privandoci in tal modo anche della possibilità di utilizzare i «trimestralisti», che avevano già una certa esperienza. Pertanto, un provvedimento impostato tutto sulla rapidità degli effetti e sulla specializzazione del personale è stato completamente trasformato. Tuttavia il decreto-legge è stato predisposto nella sua stesura finale e mi auguro sia convertito in legge senza difficoltà dal Parlamento.

Per quanto riguarda il recupero di risorse, ci siamo posti l'obiettivo di un alleggerimento, anche attraverso il disegno di legge sulle circoscrizioni giudiziarie, che ha tra le sue finalità non solo quella di allinearsi al nuovo codice di procedura penale, ma anche quella di recuperare risorse non utilizzate (principalmente magistrati, ma anche personale amministrativo) dalle preture mandamentali, almeno da quelle dove non vi è lavoro. Inoltre sarà presentato nella prossima riunione del Consiglio dei Ministri il disegno di legge sui giudici di pace. Sembrava che tale provvedimento fosse già pronto; tuttavia stamane la Ragioneria generale dello Stato ha fatto sapere di voler procedere ad una sua ulteriore revisione. Ad ogni modo, il provvedimento sui giudici di pace è già noto, nel suo contenuto, anche agli altri Ministri. Si tratta di un disegno di legge necessario per alleggerire la giurisdizione ordinaria di una quantità di compiti che gravano su di essa e che potrebbero essere svolti dalla giurisdizione onoraria del giudice di pace.

Da ultimo, vi sono provvedimenti urgenti in materia di procedura civile, volti a sostituire in certi settori il giudice monocratico al tribunale. Tali disegni di legge sono destinati anch'essi ad un recupero di risorse. Come ripeto, tutte le richieste dell'Associazione nazionale magistrati erano in tal senso; per quanto ci riguarda, stiamo operando da tempo in questa direzione e continueremo a farlo.

Potrei ora passare ad illustrare (ma, per brevità, preferirei farlo qualora mi venisse espressamente richiesto) i dati relativi al personale destinato alle sedi della Sicilia occidentale e orientale, della Calabria e della Campania e al modo in cui si intende provvedere di volta in volta alle esigenze specifiche dei singoli tribunali. Ho con me, inoltre, le piante circondariali delle nuove preture e procure, o meglio delle procure presso le preture, essendo stato creato, attraverso la legge delega sul codice di procedura penale, un nuovo ufficio giudiziario finora inesistente, vale a dire il procuratore della Repubblica presso il pretore. Tale nuovo ufficio è voluto anche dal progetto ministeriale e dal codice e comporta una maggiore utilizzazione di personale giudiziario. Non credo comunque di dover tediare oltre la Commissione con questi dati, a meno che non mi siano espressamente richiesti.

Condivido le conclusioni del Ministro dell'interno, in particolar modo con riferimento al molto che resta da fare in ogni campo e che lo stesso Ministro ha specificamente indicato settore per settore nella sua importante relazione, che anch'io ho avuto il piacere di ascoltare.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle domande da porre ai Ministri qui presenti. Desidero ricordare ai colleghi il termine di cinque minuti per ogni domanda.

Saranno prima posti i quesiti da parte dei Commissari, quindi i ministri Gava e Vassalli risponderanno a tutte le domande che verranno poste.

IMPOSIMATO. Ho ascoltato con molta attenzione le due relazioni, molto analitiche e precise, e, dato che abbiamo solo cinque minuti di tempo a disposizione per porre le nostre domande, mi limiterò solo ad alcune riflessioni.

Per quanto concerne la relazione del Ministro dell'interno devo dire che, quando in Senato si è discusso il provvedimento sulla istituzione dell'Alto commissariato, abbiamo messo in evidenza come il funzionamento di questo ufficio fosse collegato al buon funzionamento degli uffici periferici della polizia giudiziaria e dei carabinieri. Noi rileviamo purtroppo che, nonostante alcune affermazioni ottimistiche del ministro Gava, alcuni uffici periferici della polizia non funzionano per una serie di ragioni, ed alcune iniziative che sono state prese al riguardo noi non le condividiamo. Mi riferisco, per esempio, al fatto che in alcuni uffici i funzionari vengono trasferiti da un momento all'altro, senza dare loro la possibilità di svolgere il proprio lavoro con una certa continuità. A Caserta, per esempio, era stato mandato un questore che aveva cominciato ad applicare la legge Rognoni-La Torre e stava preparando alcune serie proposte ben motivate che dovevano successivamente essere portate all'esame dell'autorità giudiziaria. Purtroppo, dopo appena 6-7 mesi dall'inizio del suo incarico, il suddetto questore è stato nuovamente trasferito, questa volta a Palermo. Una cosa di questo genere naturalmente crea dei disagi e delle difficoltà, soprattutto quando un funzionario, come quello di Caserta, opera molto bene. Ripeto, non intendo fare del campanilismo, solo che è necessaria una certa continuità nel lavoro di questi funzionari di polizia.

Un'altra questione che ci preoccupa è che alcuni funzionari di polizia di Palermo sono stati trasferiti - è avvenuto anche di recente - a causa di minacce ed intimidazioni ricevute da parte di esponenti mafiosi. Questo criterio dei trasferimenti secondo me è sbagliato, perchè dare la possibilità alle organizzazioni mafiose o camorristiche di decidere chi deve assumere determinati incarichi comporta un indebolimento degli uffici di polizia. Ora vorrei sapere se questi fatti sono veri e se si intende adottare le opportune misure per evitare il ripetersi di episodi di questo genere.

Desidero inoltre richiamare l'attenzione dei ministri Gava e Vassalli sul fatto che in alcune zone del nostro territorio la legge Rognoni-La Torre non viene applicata o per mancanza di proposte da parte degli uffici di polizia (ad esempio è quello che si è verificato a Caserta e ad Aversa) oppure per difetto di attività da parte degli organi giurisdizionali. Vorrei sollecitare una maggiore attenzione verso alcuni uffici nei quali si avverte una certa mancanza di iniziative da parte delle autorità di pubblica sicurezza e dell'autorità giudiziaria. Infatti spesso l'aumento della criminalità organizzata è dovuto ad attività «lecite» iniziate da organizzazioni camorristiche e mafiose senza alcun intervento da parte delle autorità competenti locali.

Di recente nella provincia di Caserta sono sorte delle società di cui fanno parte esponenti della camorra e della mafia. Sono allarmato, perchè queste attività si stanno estendendo anche in aree che fino a poco tempo fa non erano interessate dal fenomeno camorristico.

Un'altra riflessione che voglio fare è questa. Dall'esame di alcuni procedimenti, dei quali ha parlato ampiamente anche la stampa, è emerso che vi sono moltissime società legate alla camorra che hanno avuto la possibilità di essere aggiudicatrici di appalti per diverse decine di miliardi nell'ambito della ricostruzione delle zone terremotate. Vorrei chiedere ai Ministri qui presenti se si possono configurare delle responsabilità da parte degli uffici di prefettura per non avere esercitato la dovuta vigilanza al fine di evitare che le società appaltatrici o subappaltatrici fossero in qualche modo collegate ad organizzazioni mafiose. Attualmente vi sono circa 14 società che lavorano per la ricostruzione, tra queste la Nuvolsim e la Bitum Betom; vorrei sapere se queste ditte sono normalmente iscritte all'albo dei costruttori e con quali criteri sono state scelte.

Passando alle domande da rivolgere al Ministro della giustizia, vorrei chiedere - tenendo conto anche delle varie sollecitazioni fatte da magistrati impegnati in processi contro la criminalità organizzata - se il Ministro non ritenga di dover stabilire una continuità tra gli Uffici istruzione, quelli della procura della Repubblica e gli Uffici giudiziari impegnati nei procedimenti contro la criminalità organizzata, dato che, con l'imminente entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, si prevede che almeno una parte dei magistrati che attualmente fanno parte degli uffici istruzione chiederà di passare agli uffici della procura della Repubblica. Ora, vorrei sapere se il Ministro di grazia e giustizia ha intenzione di prendere delle iniziative tendenti a favorire questi passaggi, magari attraverso corsie preferenziali, per quei giudici istruttori che chiedono di essere trasferiti alla procura della Repubblica. A me risulta, ad esempio, che il giudice Giovanni Falcone

chiederà il trasferimento alla procura della Repubblica di Palermo, dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

PRESIDENTE. Senatore Imposimato vorrei ricordarle i limiti di tempo che ci siamo prefissi per le domande.

IMPOSIMATO. Vorrei chiedere se il Ministro di grazia e giustizia ed il Ministro dell'interno intendono adottare dei provvedimenti per eliminare il fenomeno dei ricoveri di grandi mafiosi nelle cliniche private o pubbliche, che porta esponenti della criminalità organizzata come Calò e Vernengo a scontare la pena, per lunghi periodi di tempo, fuori del carcere.

CALVI. I giudizi espressi recentemente dall'Alto commissario e nel luglio del 1988 dal capo della polizia sulla situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza nelle regioni della Sicilia, della Calabria e della Campania (aree, specialmente quella della Calabria, più esposte dell'occidente, quasi una sorta di «Beirut italiana») - giudizi che sono stati poi emblematicamente sintetizzati dall'Alto commissario Sica («la mafia ha il totale possesso del territorio») e attraverso il giudizio più cauto espresso dal Ministro dell'interno - denotano una sorta di scarto, o meglio di elevata escursione termica, tra organi dello Stato; e mi riferisco anche alle relazioni svolte dai procuratori generali nelle realtà siciliana, calabrese e campana, che hanno espresso drammaticamente un dato sull'ordine pubblico e sulla sicurezza democratica, e che confermano, a mio avviso, una sottovalutazione da parte dell'autorità politica su una realtà drammaticamente più forte sul piano dell'ordine e della sicurezza, e quindi una criminalità più intensamente presente rispetto ai dati che emergono dall'esposizione fatta dal Ministro dell'interno.

Questo scarto si rileva soprattutto nella situazione calabrese, una situazione esposta non solo sul piano della criminalità, ma anche su quello sociale, dal momento che si tratta di una realtà che non riesce ad essere aggredita da provvedimenti che da mesi e da anni sono all'attenzione del Parlamento.

Quindi, attraverso questo giudizio politico, chiedo al Ministro dell'interno come è mai possibile conciliare due giudizi opposti espressi da parte degli organi dello Stato, principalmente dal Ministro dell'interno preposto ad una funzione delicata.

Nella stessa relazione noto una sorta di diffuso e rassegnato silenzio circa il rapporto tra mafia ed istituzioni, che è un elemento fortemente presente nelle realtà siciliana, calabrese e campana. Si tratta di un dato incoerente che, a mio avviso, deve essere ancora interamente scoperto e sul quale la scelta dello Stato è ancora più incisiva.

Quindi la situazione è più drammaticamente grave rispetto ai dati emersi dalla relazione svolta dal ministro Gava e quindi la risposta dello Stato, anche se in questi ultimi mesi si nota un impegno più pressante e diverso con provvedimenti legislativi e con una serie di atti compiuti dallo stesso Governo e dal Parlamento nella lotta alla mafia, alla 'ndrangheta e alla camorra.

La domanda che vorrei rivolgere al Ministro concerne lo stato della giustizia, specialmente a Palermo, dove riaffiorano ancora una volta elementi di grave contraddizione, che sembra vadano così soffusamente messi a tacere dal Consiglio superiore della magistratura e su cui è arrivato il momento (da parte del Ministro di grazia e giustizia e soprattutto da parte del CSM), di porre in essere degli interventi che facciano cessare rapidamente situazioni che non possono più essere accettate dal Parlamento ed anche dal Governo.

Questa domanda è anche rivolta al Ministro dell'interno.

FORLEO. Signor Presidente, vorrei comunicare lo stato di disagio, nel senso che, sempre più spesso, vengono rappresentate da parte di esponenti governativi analisi anche acute sui fenomeni criminali, ma difficilmente vengono prospettate soluzioni, linee strategiche per contrastare il fenomeno.

Prevale nell'esame dei problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica l'aspetto poliziesco. Si discute degli effetti e non si riesce ad approfondire le cause del propagarsi dei fenomeni criminali. Dovremmo dedicare molta attenzione al degrado ed alle drammatiche situazioni socio-economiche in cui versa il Mezzogiorno.

Pertanto, pur essendo convinto che la questione criminale non possa essere esaminata solo in relazione al funzionamento delle forze di polizia, che comunque sono ben lungi, nonostante l'impegno dei singoli, dal fornire uno *standard* accettabile, dovrò rilevare alcune questioni sulle quali non sono d'accordo con quanto affermato dal signor Ministro.

Peraltro la generale situazione politica anche la situazione di sofferenza che ha investito lei, signor Presidente, hanno generato perplessità nei cittadini e tra le stesse forze di polizia.

Altrettanto grave mi pare lo stato di salute dell'Arma dei carabinieri, attraversata da una situazione di gravissimo malessere connessa non soltanto a questioni di selezione, ma anche all'inadeguatezza dei moduli organizzativi non più attuali ed in sintonia con la società.

Ciò che vorrei sapere dal Ministro dell'interno concerne la linea strategica da perseguire: una strategia che privilegi la repressione o la prevenzione? Quando il Ministro ha parlato di detenuti che pare sfuggano alle maglie della giustizia si riferiva a situazioni generali, oppure ad alcune sentenze che hanno prosciolti noti mafiosi?

Vorrei conoscere, signor Ministro, quali siano i modelli cui si ispirano le forze dell'ordine.

A questo proposito mi consenta di avanzare alcune riserve circa l'invito rivolto ai sindaci ai quali, secondo quanto da lei affermato, competerebbero assunzioni di responsabilità non proprie e comunque esorbitanti di amministratore.

Quanto lei sostiene, peraltro, è contraddetto da comportamenti assunti dal suo ministero che ha immediatamente assegnato ad altra sede il dottor Agnello, raggiunto da alcune telefonate minatorie. Ma, entrando nel merito delle questioni, quale quella del coordinamento, ritengo che, rispetto a quanto da lei affermato, vi sia una contraddizione, nel senso che ci sono state denunce, comprese quelle avanzate da autorevoli membri della Commissione sul ruolo dei prefetti in

Sicilia, in particolare da parte del vicepresidente, oltre quanto affermato a tal proposito dallo stesso commissario Sica. Quando lei, signor Ministro, parla di coordinamento, ritengo che l'aver dato vita all'Alto commissario significa prendere atto che quanto previsto dalla legge ordinaria, mi riferisco alla legge n. 121 del 1981, in tema di coordinamento, non sia stato attuato e si sia voluto ricorrere a soluzioni tampone con l'istituzione dell'Alto commissario.

Passiamo poi al ruolo di sorveglianza da parte dei prefetti. Se risponde a verità quanto affermato da autorevoli membri della Commissione, non mi è chiaro quali provvedimenti a fronte delle gravi inadempienze riscontrate si intenda adottare. È stato fatto presente che a Licata da 12 anni non viene presentato un rapporto di polizia. Posso peraltro confermarle che non solo a Licata, ma anche a Sciacca alcuni funzionari di polizia svolgono attività extraistituzionali. Vorrei a tal proposito che il Ministro ci ponesse in condizioni di conoscere la permanenza media dei funzionari di polizia e degli altri dirigenti delle forze dell'ordine in servizio in Sicilia. Risulta che in moltissime città del Mezzogiorno, comprese la Puglia, ci siano funzionari che hanno prestato 30 anni di servizio nella stessa città. Prendo atto della possibilità di procedere a rotazioni, purchè non si tratti di una «piemontesizzazione» del Meridione e si venga incontro sul piano economico nei casi di mobilità, dovendosi, a tal proposito, lamentare croniche carenze del Ministero dell'interno rispetto ai gravi problemi di alloggi.

Provvedere in questo senso significa creare condizioni vincenti per la mobilità del personale.

Per quanto concerne le scorte, signor Ministro, noi non siamo contrari alle scorte, ma vorremmo sapere se non ritiene che si siano superati i livelli di guardia, nel senso che si è creata una situazione che incide negativamente sulla sicurezza generale, impedendo un soddisfacente controllo del territorio. Infine, signor Ministro, mi consenta di dissentire rispetto a quanto da lei affermato sul ruolo delle squadre mobili.

La squadra mobile non ha più la possibilità di essere il cuore delle indagini: infatti ha gravi carenze nelle indagini patrimoniali, che ne limitano le capacità investigative; tale problema è riportato anche nella relazione del senatore Vitalone.

A questo proposito, signor Ministro, vorremmo sapere, anche in vista dei decreti che stanno per essere emanati dall'amministrazione dell'interno sul decentramento e sulla riorganizzazione periferica delle forze di polizia - questione di grande rilievo - quali siano i modelli ispiratori. Si privilegia la prevenzione o si ribattono le vecchie vie della repressione?

Mi consenta infine di dichiararmi insoddisfatto per quanto concerne le notizie fornite sull'Arma dei carabinieri e sulla Guardia di finanza.

Mi rendo conto che ciò non è addebitabile a negligenza ma è frutto dello stato di autonomia nella quale operano gli altri corpi di polizia.

Ciò nonostante i poteri assegnati al ministero dell'interno dalla legge n. 121 del 1981 in tema di coordinamento e di pianificazione generale delle attività delle forze di polizia, ivi compresi quello relativo alla acquisizione e destinazione delle risorse economiche.

DE LORENZO. Ritengo che siano certamente apprezzabili lo sforzo, che il ministro Gava ha qui illustrato, l'impegno del governo per il controllo della criminalità e le iniziative assunte al fine di migliorare l'ordine pubblico nel paese in generale e nell'Italia meridionale in particolare.

Tuttavia devo fare alcune osservazioni. C'è innanzitutto, effettivamente, una dissociazione tra l'affermazione fatta dal commissario Sica e quanto il Ministro ci ha riferito. Lo ricordo perchè in quella occasione fui promotore anche della relazione di una lettera scritta dal segretario del mio partito al Presidente del Consiglio, per sapere quali iniziative il Governo intendesse adottare di fronte ad una dichiarazione così grave come quella che il prefetto Sica aveva qui reso, cioè del totale possesso del territorio da parte di mafia e camorra in alcune regioni del nostro Mezzogiorno.

Non c'è dubbio che il Ministro abbia sottolineato la frase: non risponde al vero il totale controllo del territorio da parte della mafia e della camorra; ma poichè l'attività del commissario Sica è un'emanazione dell'attività di governo, sarebbe importante capire se di questo problema c'è una sopravvalutazione da parte di Sica o una sottovalutazione da parte del Governo.

Al di là di questa discrepanza, che pure esiste, a me pare che in realtà il Governo debba compiere uno sforzo aggiuntivo per riportare una maggiore funzionalità dello Stato nel suo complesso nel Mezzogiorno, e questo non solo per quanto attiene al problema degli organici, della pubblica amministrazione, che pure è stato qui trattato, ma proprio per avviare, da questo punto di vista, un ritorno all'ordinario nel Mezzogiorno, perchè finora si è sempre seguita la logica delle procedure dell'intervento straordinario, sia per quanto riguarda iniziative ed incentivi per lo sviluppo industriale sia per l'attività di polizia. Perciò, il ritorno all'ordinario è un aspetto importante e, da questo punto di vista, è indispensabile il ritorno al funzionamento degli uffici statali i quali, certamente, nel Mezzogiorno non funzionano allo stesso livello di quelli del Nord: basta vedere come è attrezzato un commissariato di pubblica sicurezza nel Mezzogiorno e come è attrezzato un corrispondente ufficio del Nord - la stessa cosa vale per gli uffici giudiziari - per rilevare come in realtà vi sia una differenza organizzativa nell'ambito della stessa amministrazione dello Stato, a seconda che si tratti di Nord o Sud.

Da questo punto di vista, vorrei sapere cosa intende fare il Governo nel suo complesso, e credo che questa sia una scelta importante di politica generale.

Vorrei poi chiedere al Ministro dell'interno a che punto è l'organizzazione del commissariato di Governo, alla luce anche di recenti polemiche che si sono verificate per quanto attiene la concessione da parte del Consiglio superiore della magistratura di magistrati al commissariato, e in che misura le norme della legge stessa sono state già attuate.

Ritengo che il commissariato di governo non serva, naturalmente, a soddisfare tutte le esigenze di intervento repressivo, ma accordo molta fiducia e molto credito all'attività del commissario. A questo proposito chiedo di sapere dal Ministro dell'interno in che misura, pur

rimanendo piena la stima nei confronti del commissario di governo, intenda il Ministro stesso cooperare con la Commissione antimafia per assicurare che le iniziative del commissario, che sono molto penetranti anche per quanto riguarda le indagini a livello, ad esempio, dei depositi bancari, le indagini sulle fiduciarie e così via, non pregiudicando la garanzia dei diritti di libertà che sono propri di tutti i cittadini per evitare che, di fronte a situazioni di emergenza, siano commessi comunque degli atti che non rispettino i diritti di tutti i cittadini.

Ritengo inoltre necessario che il Ministro ci dica come intende far fronte ad un'esigenza che noi abbiamo più volte riscontrato nel corso delle indagini e negli incontri che abbiamo avuto in Sicilia con le varie rappresentanze delle realtà locali, e che si manifesta ancor più chiaramente in seguito alle denunce che la magistratura ha fatto circa evidenti carenze dell'organizzazione della polizia giudiziaria. I magistrati ci hanno detto che in alcuni casi vengono completamente alterate le prove, per una scarsa capacità della polizia giudiziaria di operare nel rispetto di quelle che sono le modalità d'impiego delle tecnologie più moderne. E questo credo sia agli atti della Commissione stessa. C'è stato riferito che in alcuni casi mancano proprio gli elementi principali per consentire agli organi inquirenti di disporre di prove inalterate.

GAVA, *ministro dell'interno*. Per la verità, noi dai magistrati abbiamo ricevuto solo elogi.

DE LORENZO. Allora ci sono delle contraddizioni palesi in questo senso, perchè invece, dai verbali della Commissione risulta - essendo stati stenografati questi incontri - la denuncia di questo tipo di carenze, che da parte loro venivano indicate come una difficoltà aggiuntiva dell'opera del magistrato che si trova, di fronte all'azione della polizia, molto spesso in condizioni di difficoltà nel mantenere inalterate le prove di un determinato reato. L'ultimo punto che vorrei mi fosse chiarito dal Ministro dell'interno riguarda il modo in cui il suo Ministero può intervenire tramite le prefetture per un maggior controllo nei confronti degli enti locali. Il Ministro dell'interno si è posto il problema di un eventuale ricorso a forme legislative che consentano in Sicilia, dove le prefetture non hanno nessun potere di controllo, ma dove vengono spesso chiamate in causa dai sindaci, di garantire la compensazione di carenze di questo genere, dal momento che il suo ministero rappresenta lo Stato e credo abbia il dovere di provvedere a questi problemi.

Mi domando in che misura, rispetto a situazioni che richiedono un coordinamento più stretto, si possa provvedere. Il problema del funzionamento della prefettura (non voglio entrare nel merito della capacità dei prefetti, perchè non tocca a me affrontarlo) è emerso anche dalla lettura dei verbali, da cui risulta che le riunioni dei comitati segreti sono dedicate solo al problema delle scorte o a questioni come quelle degli incendi boschivi. In che misura i prefetti possano essere sostenuti in certi casi? Essi hanno anche lamentato carenze di organico negli uffici da essi dipendenti - e questi problemi sono agli atti della Commissione - e si potrebbero riscontrare delle discrepanze tra ciò che è stato detto ai rappresentanti del Governo e quanto è stato riferito ai membri della Commissione parlamentare.

Intende il Ministro di grazia e giustizia intervenire, anche alla luce dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, per garantire il funzionamento del *pool* dei magistrati? Il problema è stato sollevato nel corso delle audizioni e mi domando se sia opportuno che il Ministro ci informi del suo parere in questo caso.

VETERE. In effetti, ministro Gava, dalla discussione che abbiamo condotto questa mattina si avverte una certa discrepanza tra la massima preoccupazione esplicitamente dichiarata negli atti della Commissione, che abbiamo potuto consultare, leggere e studiare, e la sua impostazione che mette in luce l'attività del ministero dell'interno e delle forze della polizia di Stato con elementi di rassicurazione che mi sembrano, appunto, contraddittori. Tuttavia la Commissione dovrà farsi una opinione per suo conto e non è obbligata a scegliere una determinata impostazione come la sola veritiera. Una univocità di giudizio, per quanto concerne i responsabili dell'amministrazione dello Stato, credo sia necessaria. Per questo ho bisogno di chiarimenti su alcune questioni specifiche.

Ministro dell'interno, lei riferendosi all'attività della mafia nelle sue diverse direzioni ha giustamente distinto, sia pure in un ambito che non è così separato, tra l'interesse per gli appalti e il settore della pubblica amministrazione, nel senso che ci può essere un interesse derivato successivamente nei confronti appunto della pubblica amministrazione oppure può nascere all'interno di essa. Non mi soffermerei, comunque, solo sul punto relativo agli enti locali, che mi sembra riduttivo ed un po' comodo, perchè, anzi, alcuni episodi importanti si sono verificati, purtroppo, nell'amministrazione centrale. Lei ritiene, a proposito dell'attività della pubblica amministrazione, rispetto ad un passato che in Sicilia abbiamo conosciuto analiticamente, che le questioni si riproducano nello stesso modo o che ci sia stato un miglioramento delle condizioni?

Anche se la sua valutazione non sarà oro colato, è comunque importante per la Commissione.

Al Ministro di grazia e giustizia vorrei invece rivolgere la seguente domanda. Ritornando alla questione degli appalti, dei subappalti e delle norme che dovrebbero essere in questo campo riferite alle attività criminali, vorrei sapere se il Governo ha in animo in qualche modo (non so quale sia il ministero competente) di avanzare delle proposte in tale direzione. In questo caso, entro quali termini ci potremmo trovare di fronte ad una proposta concreta, fermo restando che non esiste nessuna legge che rende onesto un ladro? In questo quadro il problema delle indagini patrimoniali si pone non nel caso di un processo già avviato, circostanza in cui il magistrato ha un potere relativo, ma nel caso in cui, pur in assenza di procedimento penale, ci si trova di fronte a personaggi pubblici che hanno le cosiddette «toppe al sedere» e poi risultano in possesso di miliardi. Nei confronti di queste persone esiste la possibilità di accertamenti?

Il procuratore della Repubblica afferma di non avere poteri in questo caso e lo stesso dice il comandante della Guardia di finanza. Ora, l'onorevole Forleo ha già fatto riferimento in parte a questo aspetto, ma credo sia una questione da esaminare più a fondo, sia pure nella

salvaguardia dei diritti dei cittadini. Tuttavia, se siamo di fronte ad una indagine più generale, queste misure dovrebbero essere adottate.

MANCINI Giacomo. Data la brevità del tempo a disposizione, dovrò omettere i tre o quattro minuti che di solito riservo per un elogio ai Ministri.

PRESIDENTE. Così resta il dubbio se li avrebbe davvero elogiati o meno.

MANCINI Giacomo. Credo che le relazioni siano state certamente interessanti, ma ritengo che alla nostra Commissione spetti un compito particolare, vale a dire quello di apprendere, capire, sapere se nei confronti di questi fenomeni (mafia e grande criminalità) l'azione del Governo nel suo complesso è soddisfacente.

Devo dire che non mi sento di affermare che l'azione del Governo nel suo complesso è soddisfacente, pur avendo ascoltato le interessanti esposizioni dei ministri Vassalli e Gava.

Vorrei fare una osservazione di carattere generale. Queste vostre riunioni, così fatte, con i soggetti di cui avete parlato, con questa collegialità così vasta che va dai prefetti ai questori ed ai comandanti, pensate che possa essere utile o non si dovrebbe piuttosto giungere alla conclusione che da questo tipo di riunioni non si apprende nulla, se non la ripetizione di fatti già noti e comunque la mancanza di una forte sollecitazione nei confronti del Governo per un'azione più incisiva da mettere in atto, soprattutto in quelle regioni di cui hanno parlato dapprima Parisi e successivamente Sica, Gava e molti altri? Sulla Calabria, la Campania e la Sicilia i parametri, gli schemi, i modelli e le indicazioni che vengono da questi personaggi non camminano sicuramente sul binario dell'emergenza, bensì su quello tradizionale, per cui non si hanno nemmeno delle indicazioni. D'altra parte, voi non siete in grado di trasmetterle a noi, anche perchè la mia curiosità di sapere, sul piano quantitativo e qualitativo, quali siano le forze dell'ordine e le presenze dei magistrati che operano in queste tre regioni rimane in sospenso dopo le vostre relazioni.

Della questione dell'occupazione del territorio si è discusso e ne parleremo anche in Commissione. Ci sono però situazioni che nell'emergenza, in questa tragica patologia del Mezzogiorno, hanno una caratterizzazione estremamente allarmante. Interventi non ce ne sono. Cito i casi di Quindici, di Taurianova e di Gioia Tauro; questi, però, non sono i soli, perchè di casi del genere nel Mezzogiorno ce ne sono molti. Non chiamo in soccorso Galli della Loggia, anche perchè la mia impostazione è di contrario avviso, per dire che c'è un intervento di carattere bellico. Resto però molto sorpreso nel vedere che per casi come questi c'è chi pensa di poter attuare le linee normali dell'ordinaria amministrazione. Si manda un commissario, che dopo sei mesi se ne va, mentre le forze mafiose possono riprendere fiato e rimettersi nei loro tradizionali partiti; vincono o perdono le elezioni e noi ce ne rammarichiamo, ma le cose continuano a camminare allo stesso modo.

Da quei signori che voi avete consultato indicazioni non ne sono venute. Da noi dovrebbero venire e insieme con voi le dovremo trovare. Laddove sappiamo e siamo convinti che dietro lo schermo della

consultazione elettorale amministrativa c'è invece una forza mafiosa che vince con il consenso e con la scheda, non possiamo rimanere inerti ma dobbiamo fare la nostra parte. Sarà duro, ma dovremo farlo poichè non è possibile assistere anche al trionfo, ai consensi e ai battimano nei confronti di questi supermascalzoni che occupano il territorio, oltretutto sul piano legale.

Nella relazione del ministro Gava c'è un forte riferimento all'intreccio tra droga e mafia, di cui ha parlato anche il ministro Vassalli; non ho ben capito se facesse anche un po' di polemica con i procuratori di Trapani. Tuttavia un'osservazione di questo tipo mi deve essere consentita. Il sistema politico che regge il Mezzogiorno deve essere preso in considerazione dal Ministro dell'interno e anche dal Ministro di grazia e giustizia, almeno per quanto riguarda la presenza dei magistrati. Se questo sistema è inquinato - e lo è - e se ci saranno conseguenze sempre più negative la lotta contro la criminalità organizzata rischierà di essere inefficace, soprattutto se polarizzata sul binomio mafia-droga, che non vorrei diventasse un diversivo per nascondere un'azione forte che l'amministrazione dello Stato deve essere in grado di portare avanti per quanto riguarda gli appalti, le unità sanitarie locali, l'urbanistica, vale a dire per quei settori per i quali c'è una legislazione che favorisce la mafia promuovendone la presenza.

Le altre questioni, signor Presidente, dovremo trattarle tra di noi. Credo però che un'audizione come quella odierna dovrebbe portarci a riconsiderare la linea di lavoro che ci siamo imposti, che dovrebbe essere maggiormente penetrante nei confronti del funzionamento dei vari settori dell'amministrazione. Si è deciso di costituire dei gruppi di lavoro, che sono senz'altro importantissimi. Mi sembra, però, che dai gruppi di lavoro e dall'esame che si fa della materia sfugga una parte che va invece messa in rilievo.

Al ministro Vassalli vorrei chiedere ulteriori elementi in ordine ai magistrati calabresi. A Reggio Calabria hanno attuato una azione di protesta non partecipando all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Ora, se si segue la strada della legge speciale per la Calabria, l'aumento di 42 magistrati rischia di non esserci, ragion per cui bisognerebbe introdurlo, secondo me, in altro modo.

BARGONE. Ho trovato anch'io sconcertanti le dichiarazioni del ministro Gava in ordine alla situazione della criminalità organizzata, in rapporto sia a quanto aveva dichiarato qui l'Alto commissario Sica sia a quanto dichiarato nel giugno scorso alla prima Commissione permanente della Camera dal capo della polizia, in considerazione anche dell'affermazione del ministro Gava secondo cui ci sarebbe addirittura una ripresa dell'iniziativa istituzionale rispetto ad un fenomeno che invece, nella stessa relazione del Ministro, si definisce in crescita preoccupante e allarmante nei territori interessati. Peraltro, che il fenomeno sia in crescita e che non ci sia una adeguata risposta degli apparati dello Stato risulta anche dalle relazioni del senatore Vitalone e del deputato Violante, in cui si sostiene, tra l'altro, che è necessario rafforzare i commissariati di Alcamo, dove vi sono soltanto 24 elementi su una popolazione di 40.000 abitanti, di Castellammare del Golfo e di altre zone ad alta intensità mafiosa dove è stata segnalata una carenza di

mezzi, di uomini e di strutture veramente allarmante e assolutamente intollerabile in una situazione così grave.

Mi chiedo quindi sulla base di quali elementi si afferma che c'è una ripresa dell'iniziativa istituzionale. Dico questo perchè, siccome non stiamo facendo della sociologia ma stiamo parlando di un'azione dello Stato rispetto ad un fenomeno tanto grave come quello della criminalità organizzata, una qualsiasi sottovalutazione del problema rappresenta oggettivamente un momento di debolezza nella lotta contro la criminalità organizzata. Occorre sapere, ad esempio, se un commissariato in Sicilia può disporre di un *computer*, richiesta questa avanzata da più parti e che sembra quasi una grande conquista, pur sapendo che le organizzazioni criminali dispongono di strumenti molto sofisticati nei confronti dei quali è necessario un grande dispiegamento di forze e di mezzi.

Questa è la prima questione, sulla quale non mi soffermerò oltre per non superare il limite dei cinque minuti che mi sono concessi.

Vorrei domandare al ministro Vassalli se sono vere le dichiarazioni da lui rese alla stampa in ordine a eventuali modifiche che il Governo intenderebbe apportare alla legge Gozzini in quanto troppo permissiva. Vorrei una risposta in proposito, dato che alla Commissione giustizia della Camera dei deputati si sta discutendo in questi giorni delle modifiche da apportare alla legge Rognoni-La Torre. Inoltre, tenuto conto che la valutazione del Ministro parte da un dato, secondo lui, irrilevante, e cioè che fra i detenuti che hanno ottenuto permessi quelli che non sono rientrati in carcere costituiscono solo l'uno per cento, mi chiedo quali modifiche il Governo intenda apportare alla legge Gozzini. Secondo me vi è una inesattezza nel presupposto del Ministro, perchè egli sostiene che un fattore discriminante dovrebbe essere la valutazione di pericolosità del detenuto. Ma tale discriminazione è già contenuta nella legge Gozzini, ed è su questo elemento che si basa attualmente la valutazione del magistrato. Credo sia stato considerato in maniera superficiale anche il fatto che questi permessi vengono concessi agli ergastolani solo dopo dieci anni di detenzione. Quindi mi pare sia stato sollevato un polverone su un problema che va affrontato in altro modo. In Sicilia dai carabinieri è stato segnalato alla Commissione antimafia il problema degli arresti ospedalieri. Nella relazione dell'onorevole Vitalone si dice addirittura che in ospedale vi sarebbe una cupola mafiosa, in quanto vi sono ricoverati mafiosi come Antonio Ferro, capo della mafia di Canicatti, Francesco e Tonino Madonia e Salvatore Montalto che non sono mai stati in carcere; inoltre in stanze vicine dello stesso ospedale sono ricoverati Rocco Mazzone e Pippo Calò. Tra l'altro, questi ricoveri sono stati permessi sulla base di certificati di medici compiacenti, ed implicano il piantonamento da parte di carabinieri che potrebbero essere utilizzati diversamente nella battaglia contro la mafia. Questi elementi, secondo me, dovrebbero essere rivisti con molta attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Bargone, vorrei ricordarle che è scaduto il tempo concessole per porre le domande ai Ministri.

BARGONE. Un'ultima questione e concludo, signor Presidente. Vorrei chiedere al ministro Gava ed al ministro Vassalli quali sono le

iniziative che si stanno assumendo su un problema gravissimo, sollevato anche da questa Commissione quando ha valutato il provvedimento di modifica alla legge Rognoni-La Torre: quello di combattere con una normativa nazionale un fenomeno di carattere internazionale, perchè tutti sappiamo quali grandi movimenti di denaro mettono in moto in tutto il mondo sia Cosa nostra che le altre organizzazioni criminali.

Per quanto riguarda la questione del *pool*, sulla quale si è soffermato anche il collega De Lorenzo, vorrei chiedere l'orientamento del ministro Vassalli in ordine alla possibilità di regolamentare uno strumento che si è rivelato prezioso nella lotta contro la mafia.

Infine, sulle sentenze annullate dalla Corte di cassazione, devo dire che questi annullamenti ormai si verificano sempre più di frequente e con metodicità: si fanno grandi processi contro mafiosi che vengono condannati dai tribunali, poi i condannati ricorrono in Cassazione, la quale poi annulla tali processi. A questo punto, senza voler entrare nel merito delle decisioni prese dalla magistratura, perchè non è un nostro compito, desideriamo sapere se ci troviamo di fronte ad un problema normativo o ad un problema di organizzazione, cioè di formazione dei collegi giudicanti. Perchè se è vera la prima ipotesi occorrerà un intervento legislativo, se, invece, il problema è nell'organizzazione, allora bisognerà intervenire su quest'ultima. Però, tenuto conto della dimensione del problema e dell'allarmismo che questo crea fra i cittadini, ritengo indispensabile un intervento che ponga fine ad un fenomeno di questo genere, perchè ormai sta diventando sempre più preoccupante.

LO PORTO. Signor Presidente, mi associo alla richiesta di chiarimenti circa la discordanza di opinioni fra il Ministro e l'Alto commissario in ordine alla cosiddetta occupazione del territorio, se questo cioè sia della mafia o dello Stato. A questo proposito è necessaria una parola rassicurante per tutti, dato che la dichiarazione dell'Alto commissario è stata diffusamente riportata anche dalla stampa e ha creato serie preoccupazioni nelle popolazioni che sarebbero sotto il controllo della mafia.

Inoltre, vorrei avere dal Ministro dell'interno dei chiarimenti in merito all'ultimo *blitz* antimafia, di cui parla oggi la stampa, dal quale è risultato che l'attività mafiosa è legata al traffico di droga e di armi. Il Ministro, naturalmente, sulla base di informazioni che non ci ha espresso, ha persino paventato - giustamente - il pericolo di un connubio fra attività criminale ed attività di eversione politica, che ha definito di destra. Immagino che tale notizia sia suffragata da elementi concreti e che il Ministro se ne assuma la responsabilità. Comunque non condivido il vezzo dei ministri e capi della polizia di attribuire ad attività criminali dei fini politici, anche se aberranti come quelli di carattere eversivo.

Forse avrete le vostre ragioni - non le voglio conoscere - però dovete assumervi la responsabilità delle vostre dichiarazioni. Scrivendo di questo ultimo episodio, i giornali hanno anche riportato alcune dichiarazioni di due noti personaggi: il signor Anghessa, ed il signor Affatigato. Ora, uno di questi due signori ha dichiarato, tra l'altro, che

alcuni anni fa ha collaborato con organi dello Stato preposti alla sicurezza. Su questa dichiarazione, signor Ministro, ho il diritto-dovere di avere delucidazioni, e se non può darcele in questa sede, per motivi di segretezza, la Commissione può decidere di fare una breve riunione segreta, salvo il suo diritto di chiedere a chi è istituzionalmente preposto lo scioglimento dall'obbligo della segretezza. Questo è un argomento sul quale insisterò per avere delucidazioni, perchè Anghessa, personaggio che i quotidiani di oggi definiscono elemento fondamentale di questa grossissima organizzazione mafiosa dedicata al grosso traffico delle armi, si è vantato di avere svolto delle attività al servizio di organi dello Stato.

Un'altra questione che vorrei sollevare riguarda il recente caso di Palermo dove ancora una volta, con una certa enfaticizzazione, è tornata alla ribalta la questione degli appalti relativi anche alla famosa manutenzione delle strade. Saprà certamente, signor Ministro dell'interno, che è scoppiato un problema in ordine all'attribuzione di subappalti a ditte che sono state definite dai giornali come sospette di appartenere alla mafia. A questo proposito, oggi, ha detto che esiste il pericolo di subappalti surrettizi che si anniderebbe in molte delle vicende imprenditoriali del Meridione d'Italia. Qualora questo fosse vero credo che il bersaglio da colpire sia la ditta aggiudicataria dell'appalto che se ne assume la responsabilità. Vorrei sapere quali provvedimenti gli organi dello Stato prendono nei confronti di queste ditte che si rendono responsabili di una tale violazione di legge. Nel caso specifico - del quale credo parleremo domani in occasione della visita degli amministratori del comune di Palermo le risulta che a fianco della certificazione di non appartenenza alla mafia, prescritta dalla legge per l'aggiudicazione degli appalti, la prefettura di Palermo - o di altre grandi province meridionali - allega anche una nota informativa?

GAVA, *ministro dell'interno*. No, non mi risulta.

LO PORTO. Dalle notizie di stampa, invece, risulta il contrario. Ma se queste notizie sono false abbiamo il dovere di smentirle, perchè, se così è, se in Italia - non voglio parlare retoricamente della «culla del diritto» su cui tanto si è ironizzato - può accadere che la legge prescriva una certificazione antimafia regolarmente concessa a chi è nelle condizioni obiettive per ottenerla, e a fianco di essa...

GAVA, *ministro dell'interno*. Ma non esiste!

LO PORTO. E allora lo smentisca, perchè così è stato scritto in ordine al caso di Palermo. (*Commenti del ministro Gava*). Eh sì, signor Ministro, mi assumo interamente la responsabilità di quello che dico: è stato rimproverato che in ben tre enti pubblici che hanno permesso il subappalto o la partecipazione in opera di una certa ditta c'era la certificazione antimafia, regolarissima - e questo dovrebbe bastare per la liceità dell'appalto - ma a fianco del certificato antimafia c'era la nota informativa che l'avrebbe sconsigliato.

Se così è, attenzione, perchè ci troviamo in una ipotesi di violazione della legge, ci troviamo in una situazione aberrante ed intollerabile all'interno della legge Rognoni-La Torre.

Queste erano le domande che intendevo rivolgere al Ministro dell'interno.

Rivolgendomi al ministro Vassalli, vorrei sapere come ci si appresti ad affrontare l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale in termini di strutture, adeguate però al caso specifico dell'emergenza Sicilia.

TRIPODI. Io voglio domandare al Ministro dell'interno, prima di rivolgere una domanda anche al Ministro di grazia e giustizia, in rapporto al fatto che nella relazione da lui svolta è stato detto che la situazione della Calabria è molto preoccupante, ed è stato citato il fatto che nello scorso anno si sono verificati 217 omicidi. Naturalmente ella ha ricordato anche i problemi del degrado, della disoccupazione che raggiunge 26 per cento.

Io voglio ricordare - ma anche lei lo ha sottolineato - che la situazione nell'ambito della regione Calabria non è uguale in ogni zona, quella della provincia di Reggio Calabria estremamente più grave, tant'è che negli ultimi tre anni vi sono stati 470 omicidi. Si tratta di un fatto impressionante che certamente denota che vi è un qualche cosa che non è soltanto un problema di riassetto degli equilibri delle cosche mafiose, ma rappresenta un qualcosa di più importante. Io ritengo che Reggio Calabria - e vorrei anche su questo avere qualche risposta - è diventata il centro strategico dei poteri criminali, con diramazioni verso la Sicilia e verso altre zone.

Inoltre la provincia di Reggio Calabria, per quanto riguarda anche altri interventi della mafia relativi ai sequestri di persona, dimostra che vi è una situazione molto più preoccupante di quella esistente in altre zone del paese.

Debbo dire che, a fronte a questò fatto, a me è parso che dopo l'incontro di Reggio Calabria non sia stata colta da parte del ministro Gava, nella sua interezza, la gravità e la pericolosità di tale situazione, perchè lo stesso fatto che ci si è discostati dal giudizio espresso dal prefetto Sica sui «pezzi di territorio» occupati dalla mafia, trovano me concorde con tale affermazione, e lo dimostro subito. (*Commenti del ministro Gava*). Dico queste cose nel momento in cui si sa che la mafia gestisce un comune, è il caso di Gioia Tauro, dove è stato scoperto dalla magistratura - anche se noi lo sapevamo da molto tempo - che l'amministrazione comunale era un comitato al servizio della mafia. Un altro esempio è Taurianova, dove è stato eletto un consiglio comunale che, naturalmente, è inquinato da certe presenze.

Inoltre, sempre a Taurianova, è stato lasciato in carica un comitato di gestione della locale USL con la presidenza di un certo Macrì - detto Ciccio Mazzetta - che è in galera dal 13 di dicembre e tuttora non è stato realizzato alcun intervento, nonostante che la Regione abbia sollecitato sia il prefetto che il Ministro dell'interno a sciogliere questo comitato di gestione; noi non vediamo come si possa ricevere fiducia dalla gente e dare dimostrazione che esiste lo Stato di diritto. Ciò dimostra che la mafia agisce in molte di queste zone.

Vorrei ricordare ancora al Ministro dell'interno, per quanto riguarda le USL, non soltanto quella di Taurianova - e il consiglio comunale sempre di quella città - ma anche la stessa Unità sanitaria

locale di Reggio Calabria, per la quale, per una serie di connessioni esistenti nell'attività di gestione, la regione Calabria è pervenuta alla richiesta di scioglimento degli organi, senza che peraltro vi sia stato alcun conseguente intervento.

Un'altra questione molto importante è che noi abbiamo da anni nella stessa piana di Gioia Tauro centinaia di vacche dei mafiosi, che sono state definite «vacche sacre», e in merito a ciò nessuno interviene: non sappiamo come mai esiste una simile copertura.

Quindi, dal Ministro dell'interno vorrei sapere quali sono le misure che saranno adottate e quando saranno protetti i contadini e i produttori di quelle zone che vedono danneggiati i loro prodotti e non possono parlare perchè altrimenti rischiano la vita.

Un'altra domanda che pongo al Ministro di grazia e giustizia concerne la crisi dell'amministrazione della giustizia a Palmi, a Locri e a Reggio Calabria.

Io non credo che si possa attendere ulteriormente, signor Ministro, l'iter parlamentare della «legge Calabria». A tal proposito credo che occorra adottare misure eccezionali, e lo stesso fatto che vi è stata nel giorno dell'inaugurazione dell'anno giudiziario la protesta dei magistrati e degli avvocati della provincia di Reggio Calabria dimostra il punto di crisi raggiunto dalla giustizia, alquanto profonda e al limite del collasso.

Signor Ministro, le voglio domandare se, dopo aver accertato questa situazione, bisogna attendere che si concluda l'iter di questa legge (e non sappiamo se essa verrà approvata) oppure se si intendano adottare misure adeguate e immediate.

Vorrei sapere quindi entro quanto tempo e quali misure saranno adottate nell'ambito del rafforzamento dell'organico giudiziario di Palmi, di Locri e di Reggio Calabria.

CORLEONE. Devo dire che mi trovo sempre più con le idee meno chiare e più confuse, perchè credo che sul problema della mafia si continui a dire tutto e il contrario di tutto, come se tutto e il contrario di tutto fossero la verità, per cui si accetta questo doppio binario. E non riesco a capire fino a quando adesso vi è la disputa sul controllo del territorio. Abbiamo la mafia che è solo mafia e droga oppure no, e tutte viaggiano parallelamente e non riusciamo ad arrivare a definire meglio alcuni nodi.

Io mi limito solo ad alcune domande.

La prima è la seguente e la rivolgo ad entrambi i Ministri, e cioè se essi ritengono di smentire e comunque riconoscere che è stato in qualche misura un qualcosa di eccessivo mettere in discussione la legge di riforma penitenziaria. Non ripeto le considerazioni già fatte, ma devo dire che anche in questo caso a noi servirebbe sapere, per poter meglio valutare, i nomi dei detenuti che dopo dieci anni sono stati riconosciuti meritevoli in qualche misura dei provvedimenti premiali e soprattutto, di conseguenza, chi li ha concessi, perchè in questo paese le responsabilità non esistono mai. Sembra sempre che accadano i fatti senza che ci siano responsabilità.

Il discorso delle responsabilità è strettamente collegato al problema degli appalti e delle USL. Anche in questo caso parliamo

continuamente degli appalti, dei subappalti delle imprese, della legge Rognoni-La Torre, dei certificati antimafia, ma poi come avvengono gli appalti, chi controlla le USL, come vengono nominati gli amministratori non viene detto. Di questa entità - partiti, lottizzazione, spartizione, controllo delle istituzioni - non viene detto nulla. Se si continua così non facciamo un passo in avanti. Quello che sarebbe interessante sapere è, ad esempio, per il problema degli appalti e delle USL, cosa si pensa concretamente di fare per intervenire alla radice dei problemi.

Ministro Vassalli, mi pare che anche qui ci sia bisogno di qualche parola per eliminare queste contraddizioni, che altrimenti inseriamo anche nei documenti che dobbiamo presentare al Parlamento. Da queste audizioni mi pare sia venuto fuori il migliore dei mondi possibili: non c'è alcuna critica sull'andamento dei processi, non vi è alcuna critica alla Cassazione, non vi è alcuna richiesta sugli organici, per il nuovo processo penale va tutto bene...

VASSALLI, *ministro della giustizia*. Le critiche non le hanno fatte!

CORLEONE. Mi rendo conto che l'omertà agisce a diversi livelli, e quindi quello che dicono ad alcuni non lo dicono ad altri, ma non importa. Quello che mi interessa dire è che, a mio parere, in una Commissione come questa non è più accettabile il fatto che si continui ad affermare - e poi che lo si riporti nelle relazioni - che per quanto riguarda la Cassazione non si vuole entrare nel merito, che non si vuole sapere nulla, ma che, certo, è una cosa intollerabile.

VITALONE. Ma chi lo dice questo?

CORLEONE. Se lei legge le relazioni ed ascolta gli interventi... Vorrei che il Ministro, una volta tanto, ci dicesse, entrando nel merito, perchè ci sono gli annullamenti e se sono fatti a giusto motivo. Io non vorrei che si facesse anche di questo caso quel che si è fatto per come erano state costituite arbitrariamente le corti di assise, per cui si fa una legge per sanare una adempienza ed una situazione inaccettabile.

Credo che su questo problema dobbiamo avere delle risposte una volta per tutte chiare, altrimenti diamo per accettate delle storture concettuali che non ci aiuteranno affatto nell'approfondimento dei lavori.

AZZARO. Onorevoli colleghi, volevo notare che, nella relazione presentata stamane dall'onorevole Violante e firmata anche dagli onorevoli Bargone e Forleo e dal senatore Tripodi, è scritto, a pagina 22: «la Commissione non disconosce che l'amministrazione degli interni ha cercato di far fronte alle esigenze straordinarie di aree di particolare densità mafiosa». Vi è quindi un riconoscimento che non so se ponga più in contraddizione gli onorevoli Bargone e Forleo ed il senatore Tripodi con se stessi rispetto alla contraddizione, che è stata sottolineata, tra il Ministro dell'interno ed il commissario Sica. Ma, a parte questa *boutade*, siamo completamente d'accordo con questa frase contenuta nella relazione presentata dall'onorevole Violante. Mi preme sottolinearlo non tanto perchè siamo d'accordo con questa espressione,

che è un'espressione sostanziale molto importante, quanto per evidenziare che su questi problemi vi è una generale convergenza di opinioni da parte di tutti i commissari.

Quel che ci preoccupa, però, purtroppo, è che nonostante questi sforzi, nonostante cioè non possa essere imputato nè a cattiva volontà, nè ad inefficienza, nè a sbaglio di mira dell'amministrazione dello Stato, tuttavia le risposte del medesimo non sono adeguate a quello che succede.

Quando si parla del controllo del territorio, credo che sia assolutamente impossibile immaginare, onorevoli colleghi, un momento in cui la malavita organizzata non sia più forte della polizia, delle forze dell'ordine; quando, ad esempio, vi sia da eliminare un individuo, a qualsiasi ceto esso appartenga, la malavita ha un vantaggio enorme dal punto di vista dell'organizzazione di quel crimine. Anche se le forze di polizia sul territorio fossero triplicate o decuplicate, ciò non comporterebbe la riduzione di questo tipo di delitti, che invece sono quelli più clamorosi e che impressionano maggiormente l'opinione pubblica.

Pertanto, prima di attribuire l'occupazione totale del territorio ad una insufficienza dello Stato, bisogna andare più a fondo. Altrimenti si dà l'impressione, come ha dato per un momento il commissario Sica, di uno Stato impotente, con le mani alzate, alla mercè completa della criminalità organizzata.

MANCINI Giacomo. Il commissario Sica è stato nominato dal Governo proprio per dire questo, altrimenti il Governo non avrebbe dovuto nominarlo, sarebbe caduto in contraddizione con se stesso.

AZZARO. Non sono un filosofo, ho già rilevato una contraddizione questa sera e già mi basta: vado oltre.

Voglio solo dire che non è immaginabile dare all'opinione pubblica la sensazione che lo Stato non esista sul territorio. Questo, francamente, non è possibile.

MANCINI Giacomo. Non c'è bisogno di fare uno sforzo; l'opinione pubblica lo sa di per sè.

AZZARO. Cosa sa di per sè l'opinione pubblica? L'opinione pubblica purtroppo sopporta tutto quello che accade senza reagire.

MANCINI Giacomo. Le denunce fatte a Catania non erano cosa da poco!

AZZARO. Ma io sto parlando del controllo del territorio, non delle attività negli enti locali, che è un'altra cosa.

MANCINI Giacomo. Ma così si controlla il territorio: anche attraverso l'appropriazione degli enti locali!

AZZARO. Quando si dice controllo del territorio, questo significa cosa la polizia può fare per prevenire le attività criminali che si svolgono su un territorio, da tutti i punti di vista. Bisogna allora chiarire ed approfondire.

Ho fatto questo discorso non per dire che tutto va bene; al contrario, non tutto va bene. Sul versante dell'intervento *a posteriori* noi siamo perdenti e probabilmente lo saremo. Allora bisogna rafforzare l'intervento *a priori*, cioè l'intervento nel settore della prevenzione.

La domanda che voglio fare al Ministro è la seguente. Abbiamo dei comitati di sicurezza e di ordine pubblico. Ebbene, abbiamo visto che questi comitati potrebbero svolgere una funzione importantissima, perchè in fondo in questi comitati per l'ordine pubblico e la sicurezza sono concentrate tutte le forze su base provinciale che possono intervenire, coordinandosi tra loro. È immaginabile da parte del Ministro proporre o dare maggiori poteri a questi comitati in modo da poter svolgere una attività di prevenzione nella attività contro il crimine organizzato? È possibile far questo? Abbiamo rilevato che i verbali dei rapporti inviati qui dai prefetti sono francamente disarmanti. Non si parla d'altro, infine, se sia il caso di concedere la scorta a qualcuno o no, se revocarla o meno, e poi di altre cose importanti, mentre invece due o tre anni fa la gente ad Agrigento era assassinata per le strade e magari soltanto il giorno prima si era riunito il comitato preposto alla sicurezza che aveva affermato che la situazione era sostanzialmente buona. È possibile che tutto ciò accada? Potete immaginare una soluzione?

È possibile, inoltre, pensare ad un particolare impegno specifico per i latitanti? Ricordo l'ispettore Mangano che fu incaricato dal Ministro dell'interno di ricercare Luciano Liggio e lo trovò; non mi interessa sapere se sia stato effettivamente lui o il merito sia di qualcun altro, ma vorrei sottolineare che nei confronti di certi latitanti c'è bisogno di una particolare attenzione. Invece l'ufficio che si occupa dei latitanti è diretto da un ottimo funzionario di 28 anni: non crediamo abbia la maturità necessaria. Allo stesso tempo sappiamo che Riina, Santapaola ed altri vivono tranquillamente in Sicilia. Chiedo allora al Ministro dell'interno se è possibile immaginare qualche iniziativa speciale a tale proposito. Se si prendesse qualcuno di questi latitanti, di queste primule nere, l'effetto dissuasivo sarebbe enorme.

Passando all'ultima domanda, sappiamo che il Ministro dell'interno in Sicilia non è in condizione di intervenire rispetto agli enti locali. In precedenza i prefetti avevano una funzione di controllo che solo in parte hanno mantenuto. Vorrei sapere se è possibile ripristinare questo intervento dei prefetti largamente richiesto da tutti, al fine di controllare l'attività degli enti locali, o perlomeno delle unità sanitarie locali.

BINETTI. Signor Ministro dell'interno, lei nella sua realistica relazione ha insistito molto (e non poteva fare diversamente) sul nesso tra appalti in genere, contratti degli enti locali e azioni e profitti delle grandi organizzazioni malavitose. In attesa di questa necessaria e tuttavia mitica riforma della legislazione in materia di appalti, visto che quella vigente, parcellizzando e diluendo le responsabilità, sembra fatta apposta per impedire un punto di riferimento e di responsabilità ben preciso, non c'è dubbio che una migliore aderenza ed una maggiore osservanza delle norme in atto potrebbe ridurre notevolmente illegittimità ed abusi, che in questa materia si verificano non solo in Sicilia, Calabria e Campania.

Tanto per parlarci più chiaramente, non c'è dubbio che, se gli organi di controllo sull'azione degli enti locali provinciali e locali, e se lo stesso istituto del commissario di governo funzionassero nei confronti di questa realtà con particolare puntigliosità ed attenzione, si ridurrebbero notevolmente alcune patologie. Lei, signor Ministro dell'interno, che certamente per alcuni segmenti ed alcune competenze ha possibilità di intervenire, visto che rappresentanti del ministero dell'interno sono presenti in questi organi di controllo e visto - a maggior ragione - che ha competenza sull'azione del commissario di governo, intende assumere o ha già assunto delle iniziative per richiamare l'azione di questi rappresentanti ministeriali affinché si ispirino ad un criterio di particolare attenzione nello svolgimento e nell'adempimento dei loro compiti?

PRESIDENTE. Vorrei sollevare tre questioni. Credo che i Ministri dell'interno e della giustizia non possano meravigliarsi per il fatto che qui sia stata sollevata con tanta forza la questione relativa alle affermazioni dell'Alto commissario, perchè egli le ha fatte in quest'aula e le abbiamo ben presenti.

Abbiamo ascoltato le opinioni del Ministro dell'interno ed avevamo già ascoltato le sue dichiarazioni dopo la riunione di Reggio Calabria. Le sue dichiarazioni non sono del tutto conformi a quelle dell'Alto commissario; però sta anche a noi esprimere un'opinione sullo stato attuale della situazione, anche perchè siamo tenuti a rispondere all'interrogativo sollevato dal Presidente della Repubblica nel mese di agosto, se cioè si fosse verificato un arretramento ulteriore dello Stato nei confronti delle organizzazioni criminose. Potremo esprimere un'opinione al termine dei tre viaggi che abbiamo programmato, il primo dei quali è stato già effettuato a Palermo.

Vorrei dire al ministro Vassalli che in queste riunioni di vertice i magistrati sembrano aver sollevato solamente la questione degli organici, ma che, invece, in occasione del nostro viaggio in Sicilia, hanno sottolineato numerosi altri problemi e timori in relazione all'entrata in funzione del nuovo codice di procedura penale (oltre naturalmente alla solita questione degli organici carenti); timori relativi anche alle strutture materiali dell'organizzazione giudiziaria nel Mezzogiorno e alla possibile dispersione dei nuclei professionalmente più capaci e competenti dei magistrati più impegnati in questi ultimi tempi nei processi di mafia.

Credo che di questo problema dobbiamo occuparci affinché con l'introduzione del nuovo codice la questione sia affrontata con maggiore serietà, arrivando ad un rafforzamento delle preture ed alla riorganizzazione del lavoro dei magistrati più capaci. Mi sembrano aspetti di grande importanza per la Sicilia, la Calabria e la Campania ai quali dobbiamo dare una risposta anche attraverso i famosi decreti delegati collegati all'entrata in funzione del nuovo codice di procedura penale.

Infine, l'ultima parte della relazione del ministro Vassalli (lo ringrazio per questo) mi ha dato un quadro allucinante: il Senato deve esprimere nove pareri sul disegno di legge per la Calabria, per cui non si capisce quale sorte avrà tale progetto. I Ministri si sono dichiarati

entrambi corresponsabili delle misure di politica economica e finanziaria che portano a delle limitazioni degli organici della polizia e riguardano anche i problemi della magistratura ed i problemi sociali.

Il problema dell'impegno del Governo e del Parlamento sollevato dal deputato Giacomo Mancini resta tuttora aperto. Si può essere d'accordo con l'Alto commissario Sica o con il ministro Gava, che dà un giudizio più cauto. Resta il fatto che di fronte ad affermazioni così drammatiche, il complesso dell'attività politica del Governo e del Parlamento non risulta a mio avviso adeguato a questa situazione allarmante. È questo l'aspetto politico su cui volevo soffermarmi prima di dare la parola ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per le loro repliche.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Il senatore Imposimato ha fatto cenno ad un difetto di attività di organi giurisdizionali nella zona di Caserta. Prendo nota delle sue osservazioni e indagherò nei limiti in cui mi sarà possibile. È bene chiarire, tuttavia, che il Ministro di grazia e giustizia non ha nessun potere, ma, in base alla Costituzione, deve solo far fronte ai servizi richiesti dalla magistratura, per cui tutto ciò che facciamo è un di più. Ha però la facoltà di esercitare l'azione disciplinare. Poichè esiste ancora un ispettorato, cercherò di indagare e di verificare se ci sono stati difetti nel funzionamento del tribunale di Santa Maria Capua Vetere o di altri vicini, oppure di Caserta. Sarebbe comunque opportuno che il senatore Imposimato mi desse qualche indicazione più precisa per potere avviare una inchiesta.

IMPOSIMATO. Senz'altro.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Per quanto riguarda la continuità negli uffici del pubblico ministero, il senatore Imposimato deve sapere che l'integrale responsabilità è del Consiglio superiore della magistratura. Tuttavia stiamo valutando il problema ed io stesso ho avviato contatti con il Consiglio superiore della magistratura per valutare insieme le scelte da compiere. Tra l'altro ho fatto pervenire l'altro ieri al Consiglio superiore della magistratura (pur non essendovi tenuto, poichè non si tratta di un disegno di legge) le norme di attuazione e di coordinamento, nonché quelle transitorie, del codice di procedura penale, del cui esame è investita per legge l'apposita Commissione parlamentare. In questo quadro saranno valutate non solo le misure transitorie ma anche gli sviluppi futuri di quegli uffici che, o soppressi immediatamente (come l'ufficio istruzione) oppure dopo sei mesi (sono queste le due tesi), daranno luogo al problema, sollevato dal senatore Imposimato, della futura destinazione di giudici istruttori particolarmente esperti. Al riguardo ci sono divergenze. Se il magistrato che il senatore Imposimato ha nominato vuole andare a fare il pubblico ministero lo aiuteremo in tutti i modi; per parte mia, sono sempre stato pronto ad aiutarlo nelle sue più che legittime aspirazioni.

Siamo comunque pronti ad aiutare qualsiasi magistrato. L'impressione generale è, però, che il grosso dei giudici istruttori pensi di trasferirsi per esercitare la nuova e importante funzione di giudice delle indagini preliminari, che ha compiti straordinari e superiori a quelli dei giudici istruttori attuali, nonché responsabilità eccezionali poichè

prende tutte le decisioni che gli deve richiedere il pubblico ministero. Inoltre è giudice dell'incidente probatorio, e dunque anticipa il dibattimento nei casi in cui questo è ammesso, dirige l'udienza preliminare (almeno secondo una tesi) e questa può arrivare al proscioglimento nel giudizio abbreviato, ragion per cui è una funzione importantissima. D'accordo con il Consiglio superiore della magistratura si cercherà di agevolare domande che si orienteranno presumibilmente verso la prosecuzione dell'attività di indagine tipica - quale quella che sarà destinata al pubblico ministero - oppure, per altri motivi, verso queste altre attività.

Il senatore Imposimato ha parlato anche del ricovero dei grandi mafiosi. Mi permetto di ricordare che fui proprio io, attraverso il Direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, a sollevare il problema facendone parlare la stampa. Del resto il Ministro non ha poteri, trattandosi di decisioni giurisdizionali fondate su certificazioni mediche. Quando si fa allusione ai certificati medici compiacenti si potrà anche aver ragione; devo però ricordare che vi sono stati anche medici legali assassinati e di questi ci si deve pur ricordare quando si fa il martirologio del terrorismo, in quanto furono uccisi perchè, evidentemente, non si prestavano a stendere certificati medici compiacenti.

Posso comunque sollevare il problema. Ho saputo che si stava per concedere la semilibertà a Liggio; in realtà si è appurato poi dal tribunale di Cagliari che gli era stato concesso soltanto il riconoscimento spettante in base ai rapporti di ottima condotta ai fini della scarcerazione anticipata, che tuttavia è preludio della semilibertà. In un convegno lanciavi un allarme, dicendo che si parlava tanto di indipendenza della magistratura mentre i tribunali di sorveglianza cui erano state devolute le scelte circa la sorte dei detenuti, che un tempo erano proprie del Ministro di grazia e giustizia, operavano in maniera tale che poteva anche accadere che Liggio uscisse di prigione, mentre magari non dovrebbe. Ci fu una reazione da parte del tribunale di Cagliari per il fraintendimento a cui ho accennato; poi non a caso scelsi la corte di Cagliari come sede dell'inaugurazione dell'anno giudiziario e trovai le acque calmate e una magistratura estremamente responsabile. Tuttavia problemi come questi destano preoccupazione.

Intervenire è difficile. Non posso certo avviare un'inchiesta particolare; tuttavia ho già cominciato a chiedere tutte le ragioni. Posso comunque mandare un ispettore a consultare il materiale concernente determinate persone. Però capirete che si tratta di un'iniziativa estremamente delicata, poichè occorre tener presente che si rischia di invadere il campo dell'attività giurisdizionale. Di norma le nostre ispezioni hanno per oggetto gravi irregolarità di funzionamento, comportamenti inammissibili dei magistrati, casi di interesse privato e di corruzione, di disordine e di incompatibilità ambientale. Ma quando si entra nel merito della valutazione di provvedimenti giurisdizionali sorgono difficoltà. Pertanto cerchiamo di lambire a poco a poco questo terreno per entrarvi nel modo che potrà esserci consentito e che risulterà più appropriato. Stiamo quindi cercando di affrontare il problema senza interferire con l'attività giurisdizionale, poichè un giudizio di incompatibilità in questo caso è un giudizio di incompatibilità con la situazione carceraria dello stato di malattia.

Il senatore Calvi ha parlato di detenuti rimessi in libertà. Si tratta di scarcerazioni automatiche che intervengono perchè c'è stato un annullamento da parte della Cassazione o perchè il processo di primo o di secondo grado è stato lungo. È un fatto in un certo senso irrilevante. Del resto è l'istituto in se stesso a prevedere determinate misure, almeno stando alla sentenza della Corte costituzionale del 4 maggio 1970. Possiamo rivedere questo istituto in un senso o nell'altro, ma non possiamo dire che la Cassazione deve rigettare i ricorsi. Possiamo comunque intervenire in questa materia, come già abbiamo fatto in passato, nonostante i pesanti limiti che avevamo e che ci erano assegnati dalla legge e dalla Costituzione. Ad esempio, abbiamo ottenuto che due valorosissimi magistrati stendessero una sentenza come quella del maxi-processo di Palermo entro il 30 settembre proprio per impedire le scarcerazioni automatiche. Poi, anche per salvare la nostra coscienza, abbiamo emanato un provvedimento a favore dei difensori, sotto forma di decreto-legge, per consentire loro di disporre di venti giorni ulteriori per esaminare tutto il materiale.

Non è vero che siamo disattenti, cerchiamo solo di gestire le cose nel modo migliore e nei limiti che la Costituzione e le leggi ci impongono. Per questa ragione è stato emanato - con buona pace dei deputati radicali - il famoso decreto «salva-processi», proprio per contrastare gli effetti di quegli annullamenti della Cassazione. Con un provvedimento di legge postumo si è riusciti a salvare alcuni processi che la Cassazione aveva ragione di annullare, mentre per altri processi non sappiamo se le motivazioni erano altrettanto valide.

Poichè sto parlando della Corte di cassazione, saltando l'ordine delle domande, vorrei risposndere all'onorevole Bargone dicendo che su questi annullamenti il Ministero di grazia e giustizia svolgerà indagini nella speranza che ciò possa contribuire a fare chiarezza. Da questo punto di vista il ministero ha ancora molto da fare e, nonostante ciò, il Parlamento vuole portarci via tutti i magistrati tranne quelli dell'ispettorato e dell'ufficio legislativo. Come vede, signor Presidente, anche il Parlamento ogni tanto fa qualche bella pensata. Per evitare che questi magistrati del ministero di grazia e giustizia vengano trasferiti sto conducendo una battaglia in Commissione affari costituzionali e la condurrò anche in Aula, perchè è assurdo che uffici come quello per gli affari penali, per le estradizioni, per gli affari civili, per l'organizzazione giudiziaria, non debbano avere un magistrato. Comunque cercheremo di svolgere un'indagine o, piuttosto, un monitoraggio attraverso il quale potremo conoscere le ragioni che stanno alla base dei vari annullamenti: i vizi di forma, le violazioni di difesa, i difetti di costituzione del giudice ed anche i difetti di motivazione che spesse volte si sono verificati. Solo quando avremo questi elementi si potrà porre fine, o per lo meno un certo argine, alle vociferazioni ed ai fraintendimenti, facendo chiarezza su questo problema. Accolgo quindi il suggerimento e, sempre nei limiti modesti delle competenze del ministero di grazia e giustizia, cercherò di agire in questo senso.

MANCINI Giacomo. Occorrerà studiare un po' tutta la materia.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Certamente, onorevole Mancini.

MANCINI Giacomo. Vi è da studiare anche tutta la questione relativa ai cosiddetti anni di piombo, che non sono stati presi in considerazione.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Ricordandomi quel periodo, onorevole Mancini, mi fa venire in mente che un Presidente, tanto contestato oggi per avere annullato vari processi di mafia, fu lo stesso Presidente che annullò per primo un discusso processo sul terrorismo (non ricordo se anche per vizio di forma, ma mi sembra per motivi di diritto sostanziale). Quindi, prima di giudicare le persone bisogna considerare l'insieme della loro attività.

Con riferimento alla domanda dell'onorevole De Lorenzo sulla questione del *pool* dei magistrati - questione sulla quale si sono soffermati anche l'onorevole Bargone ed il presidente Chiaromonte - devo rispondere che il Ministero non intende intervenire in proposito, e vi spiego subito il perchè. Quando scoppiò il caso Meli-Falcone a Palermo, un mio ispettore svolse un'indagine in Sicilia e tornò con un ampio rapporto su tutta la vicenda di Palermo. Sulla questione dovetti poi riferire alla Commissione giustizia del Senato, contro la mia volontà perchè si trattava di questione strettamente giurisdizionale e di organizzazione interna degli uffici giudiziari. Il 5 agosto, dunque, feci un'ampia relazione al Senato, limitata però al rapporto fatto dal mio ispettore, dottor Rovello; e fu solo leggendo quel rapporto che appresi cosa era il *pool*. Al Senato mi chiesero se intendevo portare avanti azioni disciplinari contro il procuratore Borsellino per le dichiarazioni rese e se intendevo chiedere il trasferimento del consigliere istruttore Meli. Io risposi che non avevo queste intenzioni, perchè non esistevano secondo me gli estremi nè per un'azione disciplinare nè per un trasferimento di ufficio nè per ordinare un'inchiesta sull'attività dei magistrati di Palermo. La mia posizione voleva essere neutrale finchè non avessi appurato bene i fatti. All'epoca, non ritenni il fenomeno del *pool* suscettibile di valutazioni, nè in senso negativo nè in senso positivo, anche se il *pool* non era conforme alla lettera della legge, perchè questa prevede l'esistenza di un giudice istruttore, ma non fa riferimento alla collegialità di giudici istruttori nella gestione dei processi. Tuttavia non presi alcuna iniziativa e le mie perplessità erano motivate dal fatto che alcuni ritenevano il *pool* funzionalmente forte. Ora mi ponete una domanda di questo genere alla vigilia dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, che non prevede più l'ufficio istruttore. Allora perchè preoccuparci di queste cose? Le indagini preliminari verranno svolte dal pubblico ministero. Pertanto il *pool* è consentito in modo che tutti i giudici di tale ufficio operino sotto un'unica direzione. Abbiamo inoltre trovato altre forme di organizzazione di questo genere - anche se non proprio giurisdizionali, comunque attinenti alla materia - come l'Alto commissariato. Infatti questo ufficio coordina i risultati delle varie indagini, redige i rapporti e, sulla base di questi, può anche dare indicazioni ai magistrati. Quindi, presidente Chiaromonte, il tema dovrà essere sviluppato e studiato nell'ambito legislativo, anche se il nuovo codice di procedura penale ormai non prevede più la figura del giudice istruttore. Comunque non vedo perchè, dopo che il Parlamento ha lavorato per quasi 25 anni alla stesura del nuovo codice (anche se

ogni tanto qualcuno se ne attribuisce la paternità, questo è stato il risultato di un lavoro collegiale svolto in cinque legislature), dobbiamo nuovamente far rivivere il giudice istruttore solo perchè un ufficio istruzione ha lavorato bene. Cercheremo di studiare al massimo il problema e di assegnare una maggiore funzionalità al pubblico ministero, che svolgerà le indagini preliminari e che ha sostituito l'inchiesta del vecchio giudice istruttore. Anche qui il Parlamento deve decidere quali linee seguire, perchè per venti anni si è lottato contro i capi degli uffici istruttori, i procuratori generali si è cercato di degradarli a figure quasi inesistenti ed il capo dell'ufficio del pubblico ministero viene contestato se dà qualche direttiva che limita l'autonomia del suo sostituto. Allora come li vogliamo fare questi *pool* se da una parte si esaltano e dall'altra si chiede l'esatto contrario, rivendicando per ogni singolo magistrato una assoluta autonomia ed indipendenza?

Per questo motivo dobbiamo metterci d'accordo con noi stessi. Concludo su questo argomento dicendo che questo è un tema di grande importanza e di grande interesse e penso che nell'ambito della legislazione nuova, cioè della concentrazione dei poteri presso il pubblico ministero, esso potrà trovare la strada per un'attenta soddisfazione di problemi concernenti sia la professionalità sia l'unitarietà, la coesione e la compattezza di una indagine che, indubbiamente, anche se non propriamente istruttoria e anche se non affidata ad un giudice collegiale, esige per la sua complessità e per le sue difficoltà una pluralità di forze anche nella magistratura.

Quindi io le do assicurazione che, pur nelle difficoltà esistenti, cercheremo di considerare questo terreno.

Per quanto riguarda la domanda rivolta dall'onorevole De Lorenzo, credo di aver già risposto.

Senatore Vetere, per quanto riguarda gli appalti e i subappalti cercheremo di agire. Non so dirle entro quali tempi sarà avanzata la proposta al riguardo. Credo che rientrino anche i pareri del Ministro dei lavori pubblici, del Ministro delle finanze e quello dei lavori pubblici, per cui potrà essere più preciso quest'ultimo Ministro. Certamente, poi, vedremo cosa potrà farsi in proposito e vedremo di accelerare l'*iter* di questo provvedimento. In ogni caso esiste una strada percorribile, e cioè il divieto assoluto di porre in essere questi subappalti sommersi ed illeciti e la punizione delle ditte appaltatrici che concedono questi subappalti inammissibili.

Non conosco la situazione esistente a Palermo a cui ha fatto riferimento l'onorevole Lo Porto, ma mi informerò se esiste un procedimento penale in corso; per cui su questo bisognerà attendere. Anche in questo caso, io non ho l'esercizio dell'azione penale. Per carità, ce l'ha il pubblico ministero locale e guai se il Ministro di grazia e giustizia si sognasse in Italia di sollecitare l'esercizio di un'azione penale! Comunque cercherò anche in questo caso di vedere come stanno in realtà le cose, svolgendo un'indagine.

Il modo di formazione dei patrimoni è certamente uno dei nodi più gravi della nostra situazione, però c'è il fisco, ci sono gli uffici finanziari e sono questi ultimi che si debbano svegliare. Inoltre ci sono le dichiarazioni dei redditi che possono essere soggette a controllo, e questo controllo deve essere posto in essere. A tal proposito vi può

essere un impulso da parte del ministero delle finanze - non nostro! -, dell'Intendenza di finanza e degli uffici per l'accertamento finanziario i quali, così come asseriscono - e giustamente - che non possono arrivare mai a controllare le dichiarazioni dei redditi, beati allora coloro che le fanno infedeli - a parte la loro coscienza - per cui questi uffici possono agire a campione, e io penso che a tale riguardo il ministero delle finanze possa dare un prudente indirizzo nello scegliere determinati soggetti da sottoporre a controllo.

Per ora abbiamo solo questo, altrimenti deve essere posta in essere una legge speciale, perchè nella nostra storia ci sono state le avocazioni dei profitti di altre cose, per cui si può studiare anche una legislazione sull'avocazione dei profitti di mafia, fondata sulla presunzione. Però anche questa strada è in certa parte perseguita attraverso la cosiddetta legge Rognoni-La Torre e attraverso le modifiche che noi vi apporremo.

Certo, non si tratta di una strada di indiscriminata possibilità di indagare sulla formazione dei patrimoni, però, a mio avviso, l'amministrazione finanziaria potrebbe benissimo sopperire alle esigenze che sono state qui prospettate.

All'onorevole Mancini dirò, così come al senatore Tripodi, che non so se questo provvedimento tendente ad aumentare l'organico dei magistrati in Calabria verrà da me abbandonato. Certamente ora che ho ottenuto un aumento di 320 magistrati, penserò anche ad alcune sedi calabresi; quanto al provvedimento sulla Calabria, questo disegno di legge aveva un senso se fosse stato approvato immediatamente ma, al punto in cui si trova, non so quanto sia possibile contare su di esso. Certo, perderei un vantaggio che la Camera dei deputati mi aveva dato, perchè nel nostro testo originario noi avevamo dovuto imputare totalmente alla copertura derivante dall'aumento dell'organico dei magistrati l'onere che si era prospettato. Invece, la Camera dei deputati modificò il testo a nostro favore. Non sembra, ma il Parlamento ha cercato di dare un qualche aiuto al settore della giustizia nella legge finanziaria, ma non ha potuto oltre un certo limite riuscire in questo. All'articolo 21, comma 6, del disegno di legge n. 1385, si affermò che «All'onere derivante dal presente articolo, valutato in lire 5 miliardi annui a decorrere dal 1989, si fa fronte a carico degli stanziamenti previsti dall'articolo 22 della presente legge»; e si parla di capitoli diversi dal nostro. Noi ora dovremo far capo al nostro capitolo, ma è chiaro che, tra i 320 magistrati testè acquisiti e in quelli che acquisiremo, utilizzeremo queste unità per i nostri bisogni. Si dovrà tener conto di questo quando tutto ciò entrerà in vigore, perchè è chiaro che, di fronte alla necessità di ottenere nove pareri, non possiamo aspettare, tanto più - lo ripeto - che mercoledì scorso è diventato legge dello Stato questo aumento degli organici generali della magistratura, per cui provvederemo immediatamente anche ad esigenze giudiziarie della Calabria.

Onorevole Tripodi, qualche cosa nei limiti del possibile lo abbiamo fatto, perchè a Palmi abbiamo inviato un sostituto in più; tra l'altro la situazione di Palmi è particolarissima, perchè su un organico di cinque magistrati quattro erano in maternità!

Ora noi abbiamo già dato, con un decreto del novembre scorso ottenuto dal Consiglio superiore della magistratura, un sostituto in più; nelle piante derivanti dalla nuova legge sono previsti consistenti aumenti - ad esempio altri due magistrati alla procura della Repubblica di Palmi - e abbiamo richiesto un ulteriore aumento per quel tribunale, perchè si tratta di un ufficio che non riesce a far fronte al lavoro spaventoso che ha. A tal proposito cerchiamo di aiutare in tutti i modi quel nuovo procuratore della Repubblica; lo abbiamo aiutato per quel che riguarda la sua sicurezza, poichè ce ne siamo subito interessati insieme con il capo della polizia in quanto non aveva la macchina il pomeriggio, e in relazione ad altre situazioni di questo genere, e certamente sappiamo che Palmi deve essere al primo posto tra le varie circoscrizioni della Calabria, affinchè venga dotata non solo di magistrati, ma anche di ulteriore personale ausiliario.

Senatore Tripodi, non ho mai saputo se per questa situazione delle «vacche sacre», che esiste e di cui è stato discusso anche all'interno del Consiglio superiore della magistratura...

TRIPODI. Noi abbiamo presentato varie interrogazioni, ma non abbiamo mai avuto alcuna risposta.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Allora cercheremo di occuparcene, perchè anche il Consiglio superiore della magistratura, nella persona del giudice Caselli - tanto per non fare nomi - ha scritto bellissimi articoli su La Stampa Sera a proposito delle «vacche sacre» a seguito degli accertamenti che sono stati fatti nel mese di febbraio in Calabria. Sarebbe quindi interessante vedere se il Consiglio superiore della magistratura ci darà ora qualche indicazione utile. Capisco che l'ispettorato ce l'abbiamo noi. Questo è un punto che mi sono segnato e che senz'altro darà luogo ad accertamenti.

La questione delle «vacche sacre» è di dominio pubblico, ma la gente non denuncia questo fatto, questa invasione di terreni, per paura. Però, una volta che tale problema è giunto a pubblica conoscenza, sia pure per altre vie, senza una specifica denuncia alle autorità, in particolare l'autorità giudiziaria tramite il pubblico ministero dovrebbe muoversi. Su questo vedrò personalmente che cosa si può fare.

Al senatore Corleone ho già risposto, come anche, in merito agli appalti, all'onorevole Binetti, come anche al presidente Chiaromonte, dandogli assicurazione che terremo nella massima considerazione il problema della coesione e della professionalizzazione dei magistrati.

Per quanto riguarda i provvedimenti a favore della Calabria, noi non intendiamo aspettare altro tempo - ma questo lo ho già detto e non vorrei ripetermi - ma intendiamo procedere proprio sulla base di questo provvedimento, per cui abbiamo già approntato un piano che vi potrei sottoporre e vedremo quali specifici elementi comporta. Questo piano mi è stato consegnato oggi stesso, per cui voglio rivedere tutta la situazione riguardante la Sicilia e la Campania.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Vassalli e do la parola al ministro dell'interno, onorevole Gava

GAVA, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, io cercherò di essere rapido e il più esauriente possibile.

Comincerò con l'assicurare il senatore Imposimato che, rispetto alla collaborazione tra gli uffici periferici dell'amministrazione dell'interno e l'Alto commissario - e devo dire con una certa soddisfazione anche con la magistratura - in questi primi mesi di lavoro noi abbiamo riscontrato, anche negli incontri che si sono svolti, una solidarietà ed una disponibilità a lavorare in comune.

Per quanto riguarda i trasferimenti, in particolare il trasferimento del questore di Caserta, ho detto, nel mio intervento precedente, che il criterio è quello di potenziare le sedi più impegnate; riconosco che Caserta per la presenza della camorra ha una sua importanza, che certamente però non è come quella di Palermo.

Devo ricordare che sulla situazione di Palermo erano state sollevate più volte delle questioni per le quali, senza mai operare in maniera traumatica e drastica, abbiamo proceduto lentamente alla rimessa a punto della squadra mobile e di tutto il resto. Quindi il criterio deve essere quello dell'ottimizzazione della scelta; abbiamo mandato perciò a Palermo il questore Nasone, che viene considerato anche per esperienze pregresse - è stato capo della squadra mobile a Roma - come uno dei questori più preparati. Lo abbiamo mandato in prima linea; a me è dispiaciuto, perchè, se dovessi ragionare in termini esclusivamente di mia rappresentanza diretta, ho dovuto riciclarlo in quanto mi è stato descritto come il più idoneo a svolgere questa funzione nella provincia di Caserta. Non, quindi, la volontà di uno spostamento entro sei mesi di un questore, perchè noi cerchiamo di mantenerli giustamente per un periodo. Circa le affermazioni fatte nella mia relazione vorrei che venisse colto, tenendo conto del modo in cui un Ministro può parlare, cioè in maniera meno libera, meno svelta di come può parlare quando fa semplicemente il deputato, quello che io realmente ho detto.

Noi non trasferiamo certamente un poliziotto perchè subisce una minaccia; tuttavia, nella valutazione che dobbiamo fare rispetto al lavoro che un soggetto ha svolto in una determinata zona, ritengo che si debba tener conto del pericolo che egli eventualmente, per l'azione svolta, può correre.

Sul trasferimento cui si è riferito più specificamente l'onorevole Forleo, relativo ad Agnello, posso fornire tutti gli elementi che hanno comportato questo stesso trasferimento, che non sono motivi di particolare rilievo.

FORLEO. Mi riferivo ad una sua affermazione, non al merito. Lei ha sostenuto che i sindaci devono essere eroi, ma lei era contro la cultura dell'eroe.

GAVA, *ministro dell'interno*. Onorevole Forleo, non confondiamo le cose. Io non credo che un sindaco debba fare l'eroe. Tuttavia, se mi presento candidato come consigliere comunale in una città nella quale so che c'è il fenomeno camorristico, nel momento stesso in cui mi presento e chiedo consenso so anche, poichè tutti quanti noi consideriamo il comune - ed è questa una delle norme fondamentali della riforma - come il primo punto di rappresentanza integrale di tutti gli

interessi della comunità, che tra i miei compiti vi è anche questo rischio. Era questo il senso della mia affermazione. Immaginatoci se io non so quali sono i compiti di un funzionario di pubblica sicurezza.

Il senatore Imposimato ha fatto poi delle denunce, dicendo che in alcune zone del casertano non viene attuata la legge Rognoni-La Torre. Assicuro il senatore Imposimato che, anche rispetto ad attività che - egli ha denunciato specificamente - stanno sorgendo, farò tutti gli accertamenti immediatamente necessari, ed altresì riguardo ad eventuali responsabilità relative alla certificazione, in modo speciale in ordine alla denuncia specifica che per due società è stata da lui espressamente avanzata, società che mi pare siano ormai anche sotto procedimento giudiziario.

Per quanto riguarda il ricovero nelle cliniche, ho parlato esplicitamente nella mia relazione di questo problema, ed ho anche parlato della necessità di una modalità - che dobbiamo studiare - di cambiamento. A Palermo, ad esempio, con l'intervento del Presidente della regione siamo riusciti a raggiungere un'intesa circa il problema di eventuali ammalati (e lascio da parte il problema della falsità o altro della certificazione, perchè il magistrato che ha la certificazione, se ha sospetto di falsificazione, esamina la questione e procede di conseguenza; non è nostra competenza). L'amministrazione regionale, dicevo, si è messa a disposizione per creare una sorta di reparto particolare nel quale verranno chiusi questi ammalati, anche se ciò può comportare il rischio di mettere insieme l'organizzazione mafiosa. Noi prevediamo il passaggio dalla necessità di 200 uomini al giorno solo per questo tipo di lavoro a 60-70 uomini per il controllo. Per questo aspetto ha iniziato l'indagine anche l'Alto commissario: la cosa è nota ed è stata comunicata; quindi, ci siamo mossi per tempo.

Per quanto riguarda poi il problema se io sia in contraddizione con il dottor Sica, o se Sica sia in contraddizione con me, vorrei dirvi che non c'è un giudizio più cauto. Vi farò poi avere quel che ho detto; sarà stampato. Credo di aver detto delle cose con il linguaggio che può usare un Ministro, perchè la mafia, la camorra, la 'ndrangheta vivono anche di prestigio esteriore, quindi io non penso di dover divenire comunque altoparlante di certe situazioni. Voglio sperare che questo rimanga nel suo giusto significato. Era come quando noi volevamo evitare la pubblicazione di comunicati o di altro, perchè non si diventasse altoparlanti del terrorismo. Non c'è stata quindi neanche lontanamente, da parte mia, una valutazione riduttiva della gravità della situazione, che è sotto gli occhi di tutti. Tuttavia, credo che non serva, per lo meno da parte mia, un'enfasi particolare per sottolinearne la drammaticità, che è nelle cose, come ha giustamente detto un commissario interrompendo un collega.

Ritengo però anche che la mafia non sia una realtà inespugnabile - non amo la suggestione di taluni nominalismi - e ho detto, con un'espressione più cauta, che non ha il controllo totale del territorio; mi sembra, anzi, di essermi spinto abbastanza per le responsabilità che ho oggi. I nominalismi rischiano di accrescere lo smarrimento della gente e il prestigio della mafia. Penso con convinzione che lo Stato abbia gli strumenti, e li debba sempre più affinare, anche sulla scorta di suggerimenti che sono stati dati, per battere la criminalità di stampo

mafioso. Dobbiamo cercare di organizzare le nostre risorse migliori, senza giustificare inadeguatezze della risposta istituzionale, con l'esasperazione dei problemi che già esistono in una impressionante dimensione.

Per quanto riguarda il problema mafia e istituzioni, mi sono espresso anche a questo proposito con molta chiarezza, anche se non amo seguire quella impostazione che dura due o tre mesi circa un problema, per cui in certi momenti siamo soliti esaltare un aspetto. La mafia, la camorra e la 'ndrangheta non agiscono solo sul settore degli appalti, come non agiscono solo nel settore del traffico degli stupefacenti, che certamente è quello più redditizio in questo momento. Ma quando parlo del tentativo permanente ed anche del tentativo riuscito in alcune istituzioni e nella pubblica amministrazione, dico cosa diversa dal dire mafia e istituzioni, perchè non associo mai l'istituzione comune neppure alla prepotenza dei Graziano di Quindici o altro, e quindi faccio una distinzione tra chi opera nelle istituzioni, e può anche strumentalizzarle a fine di mafia, ed, invece, chi fa un discorso di carattere generale sulle istituzioni come tali nei fenomeni di attività criminosa di stampo mafioso.

All'onorevole Forleo vorrei dire una parola sulla politica del ministero dell'interno intesa come prevenzione o come repressione. Penso che, secondo la cultura più moderna in questo campo, le due questioni non possano essere separate, in quanto l'obiettivo fondamentale di una politica moderna degli affari interni non può che riguardare la prevenzione e interpretare la stessa azione di repressione come opera contemporaneamente di repressione e di prevenzione. Nel momento in cui, infatti, riusciamo a prendere dei latitanti, svolgiamo non solo un'opera di repressione, ma anche di prevenzione rispetto ad ulteriori reati che potrebbero essere compiuti.

Non affronto per nulla gli argomenti rilevati giustamente dal Ministro di grazia e giustizia. Non ho detto nulla su alcune sentenze che hanno dettato scandalo. Su questi argomenti onestamente ritengo di non dover parlare, perchè non ho responsabilità in proposito. Ricordo quando ero ministro delle poste e telecomunicazioni e mi interrogavano sempre per sapere il motivo per cui non ero intervenuto in certe situazioni, dimenticando che a volte il Ministro delle poste non ha la possibilità di interventi nel merito e semmai viene convocato dalla Commissione di vigilanza sulla RAI, che è l'organo competente per agire in determinati casi.

Il fatto di aver dato compiti di coordinamento all'Alto commissario non è una prova che il coordinamento normalmente non funziona. Sono stato molto leale e ho detto che, rispetto alla legge sul coordinamento, si sono fatti passi in avanti. Vi sono ancora carenze che devono essere superate e ritengo questo uno dei miei maggiori impegni, al quale sto lavorando dall'inizio del mio incarico. Non è vero, inoltre, che non sono in grado di fornire certi elementi; al contrario, posso darvi tutti i dati relativi anche alla presenza dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, con le quali agiamo in perfetta sintonia.

Farò svolgere un'indagine sulla realtà che è stata evidenziata a Sciacca e a Licata circa la presenza di funzionari da almeno 30 anni. Come ho già detto nella mia relazione, ritengo vi debba essere un

periodo giusto di permanenza in modo che si conosca la situazione e la si possa affrontare; ma mi rendo conto dei problemi del personale e delle scorte, a proposito dei quali condividiamo la necessità di rivedere certe regole rispetto alle esigenze obiettive e alle richieste venute unanimemente dai sindacati di polizia.

Circa la questione della garanzia, voglio dire che abbiamo fatto un passo avanti notevolissimo su questo piano circa le funzioni dell'Alto commissario, ma non solo in questa sede, perchè nella proposta di riforma della legge Rognoni-La Torre abbiamo suggerito che, dinanzi a improvvisi arricchimenti accompagnati dal sospetto di provenienza del denaro da attività mafiose o da traffico di stupefacenti (anche se legato alla criminalità comune e non alla mafia) o da sequestro di persona, vi possano essere delle indagini e degli accertamenti. È stato poi sollevato il problema della possibilità delle forze di polizia di svolgere questo tipo di indagini. Ebbene, in un primo momento esse erano riservate alla polizia tributaria, ora abbiamo esteso la competenza in merito alla Guardia di finanza, perchè si tratta di indagini che richiedono notevole specializzazione. L'Alto commissario potrà e dovrà utilizzare questo strumento e credo che non lo farà in maniera impropria

In ogni caso si tratta di una legge delicata (ne abbiamo discusso quando l'abbiamo approvata), in quanto vi è la necessità di mantenere un equilibrio tra le garanzie costituzionali, che vanno tutelate, e l'obiettivo di sconfiggere il fenomeno mafioso.

Circa le funzioni di controllo delle prefetture, dichiaro subito che non ho assolutamente l'intenzione di ripristinare il controllo delle prefetture sugli atti degli enti locali minori. C'è invece il problema riconosciuto da tutti, anche dalle autonomie locali, che è quello di una modifica del sistema degli organi di controllo, vale a dire i CO.RE.CO., che hanno fatto rimpiangere le Giunte provinciali amministrative per quanto riguarda la loro impreparazione e la loro suddivisione partitica, per cui una deliberazione viene approvata se è proposta da una giunta di un certo colore e viceversa viene respinta se è di diversa derivazione politica. Abbiamo quindi proposto delle modificazioni relativamente alla legislazione degli enti locali, che possono essere perfezionate e che comunque vanno nella direzione di una specializzazione per un controllo effettivo.

Sulla questione degli appalti condivido ciò che è stato detto dal Ministro di giustizia. Credo perciò di aver risposto anche al senatore Vetere, il quale aveva chiesto una maggiore e più incisiva azione per cercare di scoprire chi accumula denaro illegale ed impedirne così il reimpiego. Vorrei allora dire all'onorevole Mancini che è difficile dissentire dalle acute riflessioni che egli ha svolto. Ciò che accade in alcune realtà locali è anche il prodotto di meccanismi di produzione del consenso sui quali si deve avviare una azione riformatrice. Ricordo che l'onorevole Mancini mi aveva chiamato per sollevare il problema di Gioia Tauro.

MANCINI Giacomo. Quella di Gioia Tauro è la situazione più pericolosa, perchè la passata amministrazione, finita in galera, era molto amica dell'Ente nazionale dell'energia elettrica. Erano proprio

amici intimi, tanto che gli amministratori dell'ENEL avevano partecipato alla campagna elettorale con mezzi e sovvenzioni varie.

Su questi aspetti piuttosto gravi un'indagine non è mai stata avviata.

GAVA, *ministro dell'interno*. Vorrei si riflettesse sui problemi di fronte ai quali si trova un Ministro dell'interno. Durante la discussione sul disegno di legge per le autonomie locali avevo inserito un piccolo articolo in base al quale era consentito lo scioglimento di un consiglio comunale in casi estremi.

Questa norma volevano eliminarla. Ho dunque condotto una battaglia sostenendo che l'unico caso in cui si era ricorsi a questa procedura era quello di Quindici.

MANCINI Giacomo. Anche a Limbadi, in provincia di Catanzaro, c'era stato un decreto di scioglimento ed intervenne direttamente il Presidente della Repubblica.

GAVA, *ministro dell'interno*. La legge prevede termini ulteriori dopo lo scioglimento. Possiamo dunque affrontare il problema e vedere, senza dare possibilità particolari al ministero dell'interno, in casi del genere, quando vi siano determinate motivazioni, di prevedere tempi più lunghi per la gestione commissariale. Annoto comunque tutte queste osservazioni per affrontare il problema in sede di discussione della riforma. Se la riforma non dovesse rapidamente andare in porto, potremmo sempre studiare altre misure. Devo dire però che allo stato attuale il ministero dell'interno non è in condizione di provvedere, dovendo acquisire anche il parere del Consiglio di Stato prima di procedere allo scioglimento. Riconosco comunque che il problema esiste, soprattutto con riferimento al caso di Quindici, dove hanno fatto venire dagli Stati Uniti un Graziano incensurato per riconquistare l'amministrazione comunale. Sarei ben felice, dati i delicati problemi che la questione investe, se partisse una iniziativa in proposito anche al di fuori del Governo.

MANCINI Giacomo. Non ho ancora avuto risposta all'interrogazione che ho presentato con riferimento al caso di Gioia Tauro.

GAVA, *ministro dell'interno*. No, le ho risposto.

MANCINI Giacomo. Lei mi ha telefonato e mi ha detto che non si poteva fare niente. Invece qualcosa si poteva fare.

GAVA, *ministro dell'interno*. Non si poteva fare niente. Comunque sono pronto a dare tutti i chiarimenti. Non ero in grado di fare nulla e le assicuro che, in seguito, sarei stato accusato di avere annullato le elezioni perchè non c'era la lista del mio partito.

Sono pronto a fornire ulteriori chiarimenti in ordine a tutti i problemi che sono stati toccati. So che è stata commissariata qualche unità sanitaria locale. Di quella di Taurianova sarebbe ancora presidente Macrì; ad ogni modo, farò gli opportuni accertamenti.

Per quanto riguarda le osservazioni in ordine alla legge Gozzini, desidero fare alcune precisazioni. Peraltro, mi è capitato a volte di sentirmi dire da un giornalista che se non precisavo determinate cose ciò avrebbe significato che erano vere. Stando a certe persone, dovremmo passare l'intera giornata, anzichè a fare il nostro lavoro, a fare precisazioni circa le dichiarazioni che altri ci attribuiscono. Comunque non ho neanche lontanamente pensato di negare una scelta avanzata di civiltà giuridica come quella rappresentata dalla legge Gozzini. Non posso però non rilevare che essa di fatto si scontra con la dura realtà (a tale riguardo fornirò in seguito i dati richiesti dal senatore Corleone), con un fenomeno criminale che nelle tre regioni da esso interessate non accenna a regredire.

Comunque ci sono un paio di cartelle della mia relazione che avevo ritenuto di non leggere, ma che leggerò adesso.

Avviandomi alla conclusione delle odierne comunicazioni, desidero precisare il mio pensiero in merito ad affermazioni da me rese nella riunione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica del 10 gennaio scorso relative a correttivi che sarebbe auspicabile venissero apportati alla legge Gozzini, che ha introdotto modifiche dell'ordinamento penitenziario. È fuori dubbio l'apprezzamento positivo nei confronti della legge, che ha contribuito ad attenuare in parte la situazione di pesantezza delle istituzioni carcerarie.

Tuttavia si deve considerare che, per taluni profili, la nuova normativa può confliggere con esigenze altrettanto vitali della lotta contro la criminalità organizzata.

Mi sembra infatti di cogliere una contraddizione tra il rigore che tutti quanti ci stiamo sforzando di imprimere alle norme contro la criminalità organizzata ed una legge di grande civiltà, che si presenta però con maglie troppo larghe dinanzi ai più pericolosi esponenti della malavita.

Deve essere chiaro che ho inteso formulare semplicemente una proposta e che è mia intenzione vagliare le reali possibilità di migliorare il meccanismo che consente la concessione di benefici carcerari nell'assoluto rispetto del complessivo impianto legislativo sancito dal Parlamento.

Le possibilità sono dunque due. Uno che ha tre o quattro ergastoli, dopo dieci anni di comportamento in carcere corretto viene sottoposto a due valutazioni: quella del corretto comportamento carcerario, sulla quale deve pronunciarsi il direttore del carcere, e quella sulla sua pericolosità sociale. Vorrei capire, dunque, come si può dare un giudizio sulla pericolosità sociale di una persona in carcere da dieci anni che si è comportata correttamente, ma che ha commesso dieci delitti. Ad ogni modo, ci vuole non un vaglio di una persona, ma un filtro di più persone. Le percentuali poi sono una sciocchezza, perchè se esce dalle carceri l'uno per cento di «Papa», la pericolosità è del tutto evidente. Vorrei dunque che si chiarissero gli equivoci di questa mia richiesta.

Per quanto riguarda le domande dell'onorevole Lo Porto, non posso dire nulla sul *blitz* che è ancora in corso e del quale si sta occupando la magistratura di Massa Carrara. Per quanto concerne, inoltre, Anghessa, Affatigato e l'eventuale collaborazione di questi con i

servizi segreti, non mi risulta assolutamente nulla. Credo comunque che, in proposito, sia già stata formulata una richiesta da parte del Comitato parlamentare sui servizi di sicurezza, ed in particolare da un suo collega di partito che ne fa parte, affinché sia data anche in quella sede una risposta. Tuttavia, poichè non è un problema che si presenta per la prima volta, una risposta a suo tempo è stata già data.

All'onorevole Azzaro dirò che tutto ciò che può essere fatto in funzione di un rafforzamento sarà fatto.

Per quanto riguarda, poi, le osservazioni dell'onorevole Mancini circa il tipo di riunioni tenutesi, ho già avuto modo di dichiarare che si è svolto un primo incontro nel corso del quale si intendeva mettere insieme magistrati ed amministratori, anche per cercare di stabilire un migliore clima di collaborazione ai fini di una mobilitazione generale. È chiaro che ora si passerà ad incontri di carattere operativo che investiranno anche direttamente le rispettive responsabilità.

Voglio dire poi all'onorevole Azzaro che il problema dei latitanti continua ad assillarci e che studieremo le varie proposte formulate.

Signor Presidente, credo di avere fornito - anche se in maniera sintetica - a questa Commissione quegli elementi che potevano essere da me riferiti. Spero di essere stato esauriente con le mie risposte.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gava ed il ministro Vassalli per avere aderito alla richiesta di informazioni da noi avanzata.

Dichiaro, quindi, conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 21,15.